RESISTENZA

Organo del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC) NUMERO 10/2022

PER IL GOVERNO DI BLOCCO POPOLARE - www.carc.it - carc@riseup.net - ANNO XXVIII 2 EURO

ELEZIONI

L'OPERAZIONE DI MATTARELLA È STATO UN MEZZO FLOP

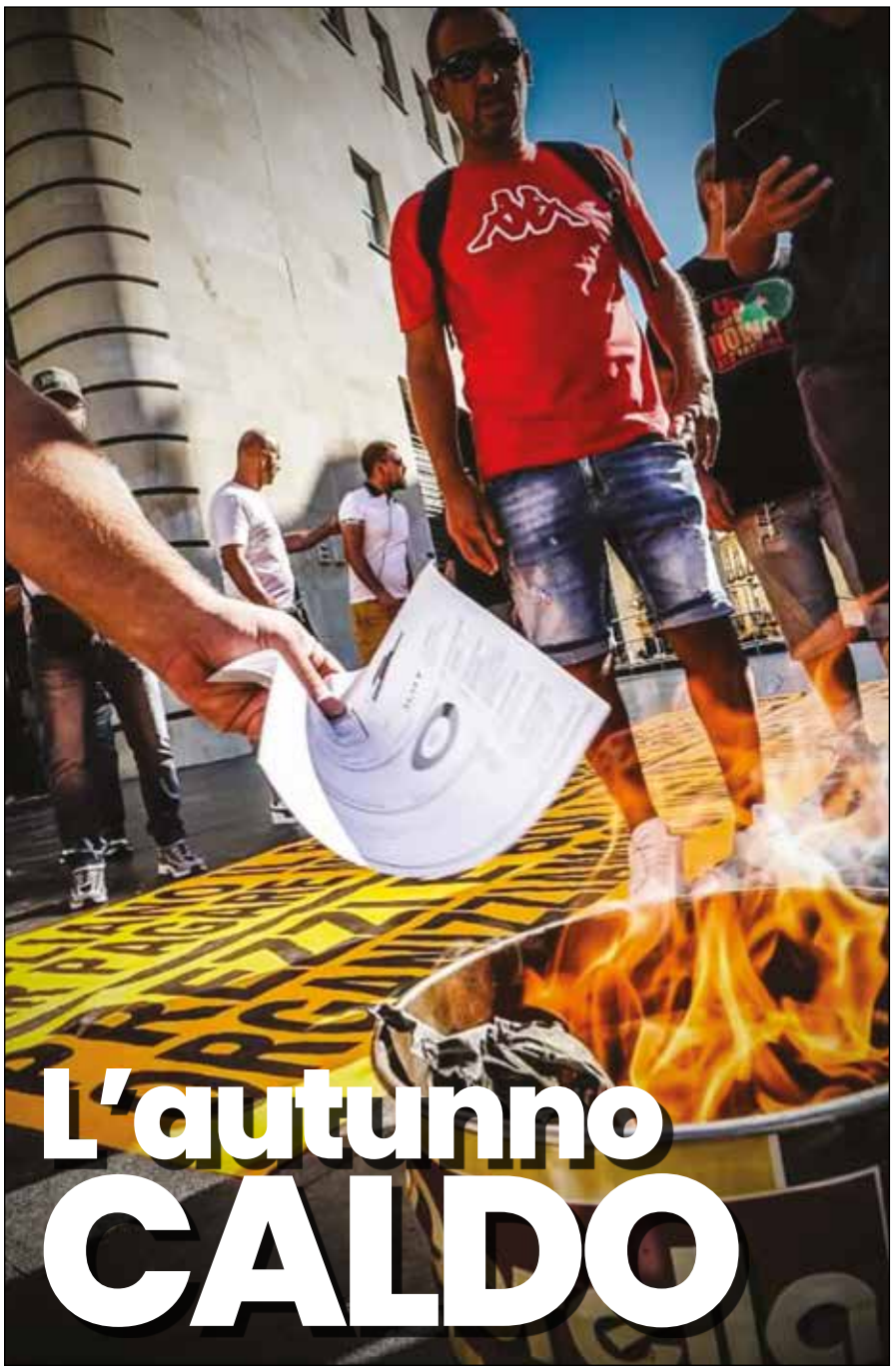
Il principale elemento che emerge dalle elezioni del 25 settembre è che il colpo di mano della cricca Mattarella/Draghi è riuscito solo parzialmente. Avevano indetto le elezioni per costruire un parlamento che fosse più controllabile e assoggettato al programma della classe dominante di quanto lo fosse diventato quello uscito dalle elezioni del 2018.

Le avevano indette in fretta e furia per impedire alle liste anti Larghe Intese di organizzarsi, presentarsi e svolgere pienamente la campagna elettorale.

L'obiettivo di lasciare fuori dal parlamento le liste "antisistema" è stato raggiunto, ma i risultati elettorali dimostrano che hanno fatto i conti senza l'oste: fra le larghe masse popolari prevalgono il malcontento e la sfiducia verso l'agenda Draghi. A dimostrazione di ciò tutti i partiti che hanno sostenuto il governo Draghi hanno perso voti, mentre quelli che – realmente o a beneficio di propaganda – vi si sono opposti li hanno guadagnati.

Questo in un contesto generale di crescita dell'astensione (ha votato solo il 63,9% degli aventi diritto, il dato più basso della storia).

SEGUE A PAG. 4



EDITORIALE

Unità
Serviva, serve e servirà

Serviva unità

I risultati elettorali sono solo la base di partenza del ragionamento che facciamo qui.

Le liste anti Larghe Intese si sono fatte legare le mani dallo spirito di concorrenza e non sono riuscite a volgere a loro favore la posizione che pure avevano conquistato con la raccolta delle firme necessarie a presentarsi.

Il raggiungimento di questo obiettivo, in piena estate, ha dimostrato il diffuso malcontento delle masse popolari per Draghi e la sua "agenda", ma i capi politici delle liste "antisistema", presentandosi divisi e in concorrenza fra loro, hanno perso l'occasione per dare una legnata alle Larghe Intese e alla cricca Mattarella/Draghi.

Le elezioni sono state indette in fretta e furia e non è stato possibile accordarsi per formare un'unica coalizione, hanno detto. È vero, ma questo giustifica solo in parte le cinque diverse liste e non giustifica affatto l'aver condotto una campagna elettorale di basso livello, basata solo – o principalmente – su comizi e comparsate in TV anziché su iniziative per mobilitare le masse popolari.

Seguendo l'analisi e le indicazioni del (nuovo)PCI, il P.CARC

- ha spinto i candidati delle liste anti Larghe Intese a promuovere azioni radicali che dessero sostanza ai programmi (più o meno) radicali che venivano sciorinati in TV,
- ha dato indicazione di votare per Unione Popolare (UP) quale lista che, per legame con il movimento operaio e popolare, aveva maggiori possibilità di raccogliere tutto il malcontento contro le Larghe Intese;
- ha chiesto pubblicamente ai capi politici e ai candidati più rappresentativi delle liste antisistema di incontrarsi, decidere insieme quale fosse la lista con maggiori possibilità e far confluire su di essa i voti di tutte, previo impegno a trattare – da subito e per continuare dopo le elezioni – le questioni divisive ricorrendo a strumenti adeguati per coinvolgere nella discussione tutti i militanti, i sostenitori, gli elettori e le masse popolari (assemblee, referendum, ecc.).

In poche parole: prendere esempio e usare nel contesto italiano quello che NUPES e Mélenchon hanno fatto in Francia.

SEGUE A PAG. 2

Dopo le elezioni cosa succerà?

SUCCEDERÀ CIÒ CHE LE MASSE POPOLARI FARANNO SUCCEDERE

Non occorreva aspettare gli esiti delle elezioni politiche per averne conferma: le Larghe Intese manovrano per installare un governo che, al di là del "colore", proceda speditamente con l'attuazione dell'agenda Draghi.
Nonostante siano disposte a tutto, hanno di fronte due grandi ostacoli, di cui il principale è la mobilitazione delle masse popolari.

Poco più di un anno fa iniziava la lotta degli operai GKN contro la chiusura dello stabilimento di Campi Bisenzio, in provincia di Firenze.

L'8 luglio 2021, agli operai arrivava il licenziamento tramite messaggio whattsapp e, praticamente subito, iniziava l'assemblea permanente in fabbrica. Poi mobilitazioni cittadine per tutta l'estate, il primo "Insorgiamo tour" per incontrare movimenti e organismi popolari di tutto il paese e il 18 settembre la grande manifestazione a Firenze partecipata da migliaia e migliaia di persone. Un grandissimo risultato, considerando che i sindacati di regime – anche la CGIL – non hanno affatto contribuito alla sua riuscita, anzi.

Su *Resistenza* abbiamo dato da subito grande spazio alla mobilitazione degli operai GKN, pertanto non ripetiamo qui i passi, gli sviluppi, le conquiste e le contraddizioni di questa mobilitazione. Trattiamo in questo articolo SOLO degli aspetti utili a rispondere a coloro che nel marasma crescente si chiedono cosa fare. In effetti, rispondere "fare come la GKN" dice poco a chi non lavora in fabbrica e a chi in fabbrica ci lavora, ma vive condizioni diverse da quelle degli operai GKN (ce lo siamo sentiti dire mille volte: "qui le condizioni sono diverse", "la mia azienda non è a rischio chiusura", ecc.).

La questione, però, non è fare esattamente quello che hanno fatto loro, ma fare come hanno fatto loro: organizzarsi per insorgere, quali che siano le condizioni particolari e specifiche in cui ognuno si trova.

In varie occasioni, gli operai GKN hanno detto di essere "normali operai" che, spinti dalle condizioni (la chiusura della fabbrica da un giorno all'altro), hanno dovuto far fronte in prima persona a problemi enormi, come impedire la decisione (sostenuta dal governo) di chiudere la fabbrica che "non fa più abbastanza profitto", presa unilateralmente da un fondo di investimento internazionale.

Possono "semplici operai" opporsi efficacemente a una multinazionale della finanza e della speculazione?

SEGUE A PAG. 3

EDITORIALE

Unità

Serviva, serve e servirà

SEGUE DA PAG. 1

Con la differenza che, avendolo fatto prima delle elezioni, NUPES ha dimostrato di essere davvero una coalizione unitaria e ha conteso la vittoria al partito di Macron e di Le Pen alle elezioni politiche dell'aprile scorso.

Ma non c'è stato verso. Non perché la proposta fosse "campata in aria", ma perché, pur denunciando la situazione di straordinaria gravità in cui siamo immersi fino al collo, i capi politici, i promotori e i candidati delle liste anti Larghe Intese hanno condotto una campagna elettorale ordinaria, dettata da piccole ambizioni, intrisa di denunce fine a se stesse, scollata dalla realtà concreta.

Giudizio troppo severo? Se è vero che siamo in una situazione di straordinaria gravità, vuol dire che bisogna fare cose straordinarie per fare fronte alla situazione! Farsi la guerra per una manciata di voti e lasciare indisturbati i manovratori rientra nel novero delle cose ordinarie di una campagna elettorale condotta "come se niente fosse".

Confidiamo che la lezione impartita dalle urne sia recepita. Se non dai capi, dai militanti, dagli attivisti e dai sostenitori delle liste antisistema. Perché, passate le elezioni, si ripresenta oggi la stessa esigenza di unità d'azione e di costruzione di un fronte unitario. Se i dirigenti politici delle organizzazioni antisistema continuano a fare orecchie da mercante, allora è la base che deve pretendere da loro un'autocritica oppure agire di conseguenza e dimissionarli.

Serve unità

I militanti, i sostenitori, gli attivisti e gli elettori delle liste anti Larghe Intese – ma il discorso vale in particolare per i comunisti ovunque collocati (vedi articolo a pag. 6) – hanno il dovere e la responsabilità (non solo la possibilità) di imporre nei fatti la via dell'unità d'azione. Questa è la sola strada per evitare che la delusione per l'avventura elettorale si trasformi in sfiducia e alimenti la rassegnazione, è la sola strada per aggregare e mobilitare le masse popolari che cercano una soluzione agli effetti più devastanti e urgenti della crisi.

Bisogna fare in modo – bisogna imporre – che ciò che i capi e promotori **non hanno fatto prima** – o hanno impedito che si facesse – **lo facciano oggi**; bisogna combinare la promozione delle mobilitazioni popolari con la promozione del dibattito aperto e dispiegato sulle questioni che dividono in modo da "risolverle" con il coinvolgimento delle masse popolari.

Servirà unità

La campagna elettorale ha reso ben evidente che le polemiche sulle astratte posizioni di principio non solo lasciano il tempo che trovano, ma spesso sono una scusa per curare orticelli rinsecchiti e deleteri personalismi.

Le questioni di principio che dividono vanno affrontate subito, con trasparenza, serietà, maturità e responsabilità e ciò non è affatto in contraddizione con l'unità d'azione nella pratica.

Servirà unità perché gli imperialisti USA tramite la NATO hanno imboccato la via della guerra aperta contro la Federazione Russa (e imboccano la stessa via contro la Repubblica Popolare Cinese). Bisogna rendere ingestibile il paese a ogni governo che persiste nel seguire la via della sottomissione alla NATO, fino al ritiro dell'Italia da questa disastrosa situazione (stop ai finanziamenti e all'invio di armi al governo ucraino, stop alle sanzioni contro la Federazione Russa).

Servirà unità perché il carovita sta salassando le masse popolari. Non c'è solo l'aumento delle bollette del gas e dell'energia elettrica (e i probabili razionamenti dei prossimi mesi): tutti i prezzi stanno aumentando, dalle materie prime al carburante, dai generi alimentari al vestiario, dalle tariffe del trasporto pubblico alle multe.

Bisogna rendere ingestibile il paese a ogni governo che persegue la via di rovesciare sulle masse popolari gli effetti della crisi.

Servirà unità perché in questo contesto le multinazionali continuano a chiudere e delocalizzare la produzione, aumentano la precarietà e la disoccupazione. Siamo già e lo saremo sempre di più, di fronte a un cimitero di aziende, grandi e piccole, dismesse o chiuse e a migliaia di posti di lavoro persi.

Bisogna rendere ingestibile il paese a ogni governo che non attua le misure necessarie per difendere ogni posto di lavoro, per tenere aperte e funzionanti le aziende e produrre ciò che serve alle masse popolari.

Servirà unità perché la crisi climatica e ambientale richiede interventi urgenti e radicali tanto per ridurre le emissioni nocive, quanto per la manutenzione e le bonifiche del territorio. Solo chi è in malafede continua a chiamare i morti delle alluvioni e degli uragani "vittime della fatalità"!

Bisogna rendere ingovernabile il paese a chi continua a chiacchierare, a inquinare, a devastare e a speculare.

Servirà unità perché non è più tollerabile assistere alla morte di un ragazzino di 18 anni mandato a lavorare gratis dietro il paravento dell'alternanza scuola-lavoro; perché non è più tollerabile assistere agli effetti del disastro dei tagli e dello smantellamento della sanità pubblica.

Servirà unità perché dobbiamo rendere ingestibile il paese a ogni governo che fa gli interessi della classe dominante, sia che prenda ordini in americano, tedesco, francese, italiano o nella lingua "ecumenica" del Vaticano.

Ma, soprattutto, l'unità serve e servirà perché le masse popolari organizzate devono imporre con la mobilitazione un loro governo di emergenza.

Le principali questioni divisive riguardano

– la criminale gestione della pandemia da parte della classe dominante (in particolare Green Pass e obbligo vaccinale);

– l'analisi sulla guerra in corso in Ucraina (ruolo della NATO e ruolo della Federazione Russa);

– la sovranità nazionale (uscita dalla NATO e dall'UE).

Oltre a queste ci sono altre questioni di orientamento generale (e per questo di secondo piano):

– fascismo/antifascismo;

– contrapposizione sui diritti civili/diritti sociali;

– immigrazione;

– disponibilità a intrattenere rapporti più o meno sottobanco con il polo PD o il polo Salvini-Meloni-Berlusconi delle Larghe Intese.

Noi non dobbiamo e non vogliamo omettere o minimizzare queste differenze/contraddizioni in nome di una "unità" che oggi non esiste. Noi dobbiamo trattare (e insegnare a trattare) queste contraddizioni alla luce della contraddizione principale (quella fra masse popolari e borghesia imperialista), alla luce della situazione di straordinaria gravità in cui versa il paese e alla luce della necessaria unità di azione.

Le questioni divisive vanno individuate precisamente e trattate apertamente, nel contesto di un ragionamento politico e di un lavoro di prospettiva. Non devono diventare strumento di sterile gazzarra per difendere astratte posizioni di principio.

Per questo, nonostante esistano differenze, contraddizioni e divisioni, promuoviamo l'unità d'azione di tutti coloro che vogliono avere un ruolo positivo nella lotta di classe di questa specifica fase.

SUCCEDERÀ CIÒ CHE LE MASSE POPOLARI FARANNO SUCCEDERE

SEGUE DA PAG. 1

In varie occasioni, gli operai GKN hanno anche detto che nel corso di questa lotta, incontrando organismi operai e popolari, comitati e movimenti, si sono imbattuti in problemi ancora più grandi di quelli che avevano iniziato ad affrontare: la crisi climatica e ambientale, la precarietà e la povertà dilagante, la devastazione dei territori, la guerra… che a ben vedere sono tutti collegati allo smantellamento dell'apparato produttivo del paese.
Possono "semplici operai, semplici lavoratori, studenti, disoccupati, pensionati" farsi carico di tutto questo?

Il senso comune corrente dice di no: dei semplici operai non possono opporsi a un colosso della finanza e della speculazione, così come comitati, movimenti e comunità locali non possono fare fronte agli effetti della crisi.
Eppure provano a farlo. E continuano, resistono, mettendo al servizio della causa le conoscenze, le intelligenze e le esperienze di ognuno.
Da questo, gli operai della GKN hanno tratto una conclusione: loro e quelli come loro che continuano a resistere, che mettono al servizio della causa conoscenze, intelligenze ed esperienze devono diventare la classe dirigente del paese.

***

Non occorreva aspettare gli esiti delle elezioni politiche per averne conferma: le Larghe Intese stanno manovrando per installare un governo che, al di là del "colore", proceda speditamente con l'attuazione dell'agenda Draghi, il programma comune di tutta la classe dominante.
Tuttavia, nonostante siano disposte a tutto e a tutto faranno ricorso per riuscirvi, hanno di fronte due grandi ostacoli
- il primo interno al loro campo: la guerra per bande fra le diverse fazioni (vedi le posizioni differenti e il conflitto di interessi rispetto alla Federazione Russa);
- il secondo è esterno: la mobilitazione delle masse popolari che inevitabilmente crescerà.

La combinazione dei due aspetti, nel contesto del marasma provocato dalla crisi generale del capitalismo, crea una situazione di straordinaria instabilità (crisi politica). Una situazione nella quale **ciò che decide, che è determinante, non è quello che fanno o non fanno le Larghe Intese,** ma quanto e come gli operai, i lavoratori e le masse popolari organizzate si pongono come nuova classe dirigente.
In questa situazione di straordinaria instabilità, **succederà quello che le masse popolari organizzate faranno succedere.**
Il "calendario" delle mobilitazioni del prossimo periodo è già fitto e le mobilitazioni cresceranno di numero, in estensione e radicalità: ogni iniziativa e attività che contribuisce a rendere ingestibile il paese al governo delle Larghe Intese e alle autorità borghesi è positiva.
La questione decisiva, però, è compiere un passo in più, imporre un governo di emergenza popolare.
La parte più avanzata delle masse popolari deve usare TUTTE le mobilitazioni del prossimo periodo
- per aggregare agli organismi operai e popolari già esistenti chi ancora non è organizzato e per farne nascere nuovi. In sintesi, accrescere la parte organizzata delle masse popolari;
- per guidare le masse popolari oltre le rivendicazioni al governo e alle autorità e spingerle ad attuare da subito, e con i mezzi a disposizione, le misure necessarie per fare fronte gli effetti della crisi (è secondario che siano legali o meno: è legittimo tutto quello che è nell'interesse delle masse popolari);
- per contrastare TUTTI i tentativi che la classe dominante metterà in campo per dividere le masse popolari e metterle in guerra fra loro;
- per spingere esponenti politici, sindacali, intellettuali, ecc. a costituire un governo ombra (o Comitato di Salvezza Nazionale) che agisce su mandato degli organismi operai e popolari.
Questa è la traduzione concreta di ciò che significa agire da nuova classe dirigente.

Durante la campagna elettorale abbiamo insistito molto affinché il capo politico di Unione Popolare, De Magistris, e i candidati facessero autocritica rispetto alle posizioni di sostegno che alcune componenti della coalizione hanno tenuto rispetto alla gestione criminale della pandemia da parte del governo Conte 2 e del governo Draghi, in particolare su Green Pass e obbligo vaccinale.

La necessità di tale autocritica non era e non è un atto formale, ma sostanziale.
Chi ha sostenuto il Green Pass e l'obbligo vaccinale ha sostenuto l'operazione di divisione e contrapposizione delle masse popolari condotta dalla classe dominante.
Non c'entra niente la questione sanitaria, la questione è tutta politica.
Evitare di fare autocritica per questo grave errore significa correre il rischio di ripeterlo al prossimo pretesto che la classe dominante troverà per fomentare la guerra fra poveri.
TUTTE le trappole della classe dominante (tentativi di dividere i movimenti fra buoni a cattivi, violenti e non violenti, ecc.) vanno disinnescate sul nascere attraverso l'educazione e la formazione all'unità di classe contro il nemico comune.

COSA FA UN'ORGANIZZAZIONE OPERAIA D'AVANGUARDIA?

Il Collettivo di Fabbrica (CdF) della GKN è un'organizzazione operaia d'avanguardia a tutti gli effetti.
Vediamo cosa ha fatto.

Appena appreso della chiusura della fabbrica ha occupato lo stabilimento (formalmente "in assemblea permanente").
Ha costituito il gruppo solidali "Insorgiamo", attraverso cui ha riunito tutti i più attivi sostenitori della lotta presenti sul territorio.

Ha avviato il primo "Insorgiamo tour" con cui una delegazione del CdF si è collegata alle realtà di lotta più rappresentative del paese.

Ha indetto la manifestazione nazionale del 18 settembre 2021 scavalcando tutte le tradizionali centrali di mobilitazione e ponendosi come punto di riferimento.

Ha promosso la costituzione del gruppo di tecnici e giuristi che hanno elaborato il "Piano per la mobilità sostenibile" (per rilanciare la produzione) e il DL antidelocalizzazioni.

Ha raccolto deputati e senatori solidali per presentare il DL antidelocalizzazioni in parlamento.

Ha lanciato un secondo "Insorgiamo tour" per raggiungere altre realtà operaie.

Ha partecipato alle manifestazioni di altri operai e ha promosso la convergenza fra lotte diverse (ad esempio quelle contro la devastazione ambientale, quelle studentesche, ecc.).

Il 26 marzo 2022 ha indetto una seconda manifestazione nazionale a Firenze, anch'essa partecipata da migliaia e migliaia di persone.

Nel corso della scorsa estate ha tessuto una fitta rete di relazioni per le mobilitazioni di questo autunno.

Questa attività, riportata per forza di cose sinteticamente, **è stata promossa da un solo organismo operaio.**
Pensate che tipo di sviluppo avrebbe la mobilitazione dei lavoratori e delle masse popolari se ci fossero 5, 10, 50 organismi che "fanno come il collettivo GKN".
Non è solo una questione di quantità, ma di contenuto e qualità delle mobilitazioni.

Costruire 10, 50, 100 organismi che fanno come il CdF della GKN è l'obiettivo che ci poniamo e sul quale chiamiamo tutti a collaborare.

ELEZIONI

L'OPERAZIONE DI MATTARELLA È STATA UN MEZZO FLOP

SEGUE DA PAG. 1

A ben vedere, dunque, per le Larghe Intese i problemi sono solo rimandati.
La maggioranza di Centro-destra si trova già, ma si troverà ancora di più nelle prossime settimane, a dover gestire le contraddizioni interne di un'alleanza che fa acqua da tutte le parti e in cui inizia la resa dei conti (soprattutto in casa della Lega, per il risultato disastroso).
Più pressante delle contraddizioni interne, il fatto che fin da subito il vestito da paladina delle masse popolari indossato da Giorgia Meloni verrà messo alla prova. Il suo governo opererà per dare continuità all'agenda Draghi o per affermare gli interessi delle masse popolari? La domanda appare retorica, ma non lo è per niente.
Se, come si appresta a fare, il governo Meloni sarà lo scendiletto della cricca Mattarella/Draghi, il consenso per Fratelli d'Italia crollerà più velocemente di quanto è cresciuto e FdI non potrà usare a lungo la scusa di essere il partito più votato e rappresentativo per restare in sella.
Se invece, come dice di voler fare, il governo Meloni darà battaglia anche solo su alcune delle "questioni spinose" che ha cavalcato in campagna elettorale (ad esempio la sottomissione del nostro paese alla UE), Fratelli d'Italia sarà scaricato dalla cricca Mattarella/Draghi e dalla Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti più velocemente di quanto è stato accolto nella cerchia "dei partiti che contano".
Infine, a dimostrazione della riuscita solo parziale dell'operazione Mattarella/Draghi, le Larghe Intese non sono riuscite a liberarsi del M5S, che elegge un cospicuo numero di deputati (51) e senatori (28).

Lista	Risultati 2018	Risultati 2022
Fratelli d'Italia	1.429.550 (4,35%)	7.300.628 (25,99%)
Lega	5.698.687 (17,35%)	2.464.176 (8,77%)
Forza Italia	4.596.956 (14,00%)	2.279.130 (8,11%)
Partito Democratico	6.161.896 (18,76%)	5.355.086 (19,07%)
Movimento 5 Stelle	10.732.066 (32,68%)	4.333.748 (15,43%)

Fratelli d'Italia vince aumentando di quasi 6 milioni i propri voti. Presentandosi come "unica opposizione al governo Draghi", ha sottratto gran parte dei voti agli alleati che invece partecipavano al governo. Lega e Forza Italia infatti dimezzano i voti raccolti.
Il PD, che aumenta in termini percentuali solo in ragione dell'alta astensione, ha perso quasi un milione di voti.
I promotori della linea "Draghi per sempre" sono stati seppelliti: il caso più eclatante è quello di Di Maio che non raccoglie voti oltre la cerchia dei parenti stretti.
+Europa non supera il 3%.
Unica eccezione è il risultato della coppia Calenda/Renzi: raccolgono poco più di 2 milioni di voti (7,79%) sottraendoli a Forza Italia e PD.
Il M5S, consumato dall'abbraccio mortale con il PD e dalla partecipazione al governo Draghi, ha recuperato terreno rispetto alle previsioni grazie a una campagna elettorale condotta (in particolare da Conte) all'attacco dell'agenda Draghi e in difesa del Reddito di Cittadinanza, unica conquista del governo Conte 1 rimasta in piedi, benché malconcia e sotto assedio.

In estrema sintesi, la questione è che l'instabilità politica e l'ingovernabilità dall'alto del paese aumentano, nonostante il fatto che nessuna delle liste apertamente "antisistema" sia riuscita a superare la soglia di sbarramento del 3% ed entrare in parlamento.
La questione politica torna oggi nelle piazze, nelle aziende, nelle scuole. Dobbiamo approfittare dell'ingovernabilità dall'alto e delle difficoltà delle Larghe Intese per imporre il governo che serve al paese, il governo di emergenza delle masse popolari organizzate.

***

Un inciso sulla tendenza in atto

Per mettere a fuoco la situazione politica nella sua essenza, per fare un ragionamento aderente alla realtà e di prospettiva, non basta confrontare i risultati delle ultime elezioni politiche con quelli del 2018.
O meglio, quel tipo di confronto è utile per ragionare sulla contingenza, ma per inquadrare la contingenza in un contesti più ampio bisogna individuare il sommovimento politico in atto. Esso dipende direttamente dalla crisi generale del capitalismo (ha quindi un valore a livello nazionale e internazionale) e ha subito un'accelerazione dal 2008, cioè da quando è iniziata la sua fase acuta e terminale.
In Italia nel 2008 si svolsero le elezioni politiche: furono vinte dal Centro-destra mentre i partiti della sinistra borghese tradizionale (che avevano un legame con il disciolto PCI) furono estromessi dal parlamento e non vi sono più rientrati. Ecco i dati essenziali di quelle elezioni: votanti 36.452.305, l'80,4% degli aventi diritto. Il Popolo delle Libertà raccolse 13.629.464 voti, la Lega 3.024.543 e il PD 12.095.306. Il paragone con i risultati del 2022 è illuminante: in 14 anni l'astensione è aumentata di circa il 17%; il PD, che vanta il primato del maggior tempo passato al governo, in questo lasso di tempo ha perso 7 milioni di voti; il Centro-destra ha vinto le elezioni del 2022 con 4.610.073 di voti in meno rispetto al 2008.

Se è vero che "i numeri non mentono", cosa ci dicono?
Dicono che man mano che la crisi generale si aggrava, aumenta lo scollamento fra le masse popolari e le istituzioni, le autorità e i partiti della classe dominante e verso tutto il suo sistema politico.

Dicono che per la classe dominante crescono le difficoltà a governare il paese attraverso i riti e le liturgie della lotta politica borghese (dal 2008 si sono succeduti 8 governi in tre legislature: Berlusconi, Monti, Letta, Renzi, Gentiloni, Conte 1, Conte 2 e Draghi, ora tocca a Giorgia Meloni), ma allo stesso tempo la classe dominante non può (ancora) permettersi di installare un governo senza una investitura "democratica", che non passi cioè per le elezioni.

Dicono che l'astensionismo non è una scelta di prospettiva: anche se è aumentato costantemente non ha impedito alle Larghe Intese di fare il bello e il cattivo tempo, ma soprattutto non le ha fatte desistere dal manovrare per rendere sempre più ininfluente la residua partecipazione delle masse popolari al voto (sistema elettorale, liste bloccate, soglie di sbarramento, ecc.).

Dicono, infine, che l'elettoralismo della sinistra borghese di vecchio e nuovo tipo (quella del PRC e dei suoi frammenti e quella del M5S e di quanti mettono al centro la lotta per la legalità borghese e la questione morale), i personalismi e lo spirito di concorrenza sono la strada migliore per rimanere spettatori, per subire ulteriori sconfitte, come è stato in questa occasione per le diverse liste anti Larghe Intese.

Il fascistometro dice

LA MELONI È FASCISTA COME LETTA È COMUNISTA

Non potendo far valere niente di positivo di ciò che ha fatto negli ultimi 20 anni (praticamente dalla sua nascita), non potendo fare promesse che evidentemente non poteva mantenere, il PD ha svolto una campagna elettorale tutta incentrata sul "pericolo della destra" e "del ritorno del fascismo".
Ci ha marciato così tanto che, fin dal giorno dopo le elezioni, evoca scenari tipo 1922, preludio della Marcia su Roma.
La grottesca campagna "antifascista" del PD un pregio ce l'ha: tenere vivo il sentimento antifascista presente in una parte importante delle masse popolari. Ma in definitiva è un trucco trito e ritrito, che lascia il tempo che trova.
Anzitutto, il PD promuove un antifascismo padronale, di facciata, vuoto e sterile. È una campagna di opinione che spesso – come nel caso attuale della "Meloni fascista" – si basa sul niente. Questo modo di sfruttare il sentimento antifascista presente fra una parte delle masse popolari finisce con il frustarlo, banalizzarlo, strumentalizzarlo e svuotarlo di significato.
Il PD cerca e vede i fascisti ovunque, tranne dove ci sono: a capo del sistema economico e finanziario, a capo delle centrali della propaganda di regime, a capo del sistema delle cooperative che sfruttano immigrati (soprattutto) e italiani a 3 euro l'ora, al governo dell'Ucraina e alla Casa Bianca.
In second'ordine, cercare fascisti ovunque a fini propagandistici contribuisce a intossicare le coscienze. Prendiamo il caso della "Meloni fascista".

Giorgia Meloni è a capo di un partito che mantiene un legame con il fascismo solo a fini strumentali (come il PD lo mantiene con l'antifascismo), un partito atlantista, che raramente abbaia contro la NATO e la UE, ma certamente non morde mai, un partito che nel corso del tempo è entrato nelle sfere di potere e nei comitati di affari della Repubblica Pontificia usando spesso l'ascensore della 'ndrangheta (su questo il PD tace perché quell'ascensore l'ha preso a sua volta).
È un partito che sta con i palazzinari dove comandano i palazzinari e con i finanzieri dove contano i finanzieri, sta con gli Agnelli-Elkann, col partito del mattone e del TAV.
Se si guarda da vicino questo "fenomeno fascista" si scopre che è del tutto simile al PD, a Forza Italia e alla Lega. Cioè è un partito delle Larghe Intese.
I "veri fascisti" oggi non sono gli odiosi scarafaggi nostalgici e scimmiottatori del Ventennio. Quella è gente antisociale e pertanto emarginata, servi sciocchi dei padroni, ma di cui oggi i padroni non hanno (ancora) bisogno, poiché il movimento rivoluzionario è ancora debole.
Nel nostro paese i veri fascisti sono la borghesia imperialista e le Larghe Intese, i manager, gli speculatori, i caporioni della propaganda di regime, i leccapiedi della NATO e della UE.
Da questo punto di vista, Letta che dà della fascista alla Meloni è come il bue che dà del cornuto all'asino.

Pertanto, c'è da diffidare della propaganda antifascista del PD e occorre, invece, fare tutto il possibile per rendere ingestibile il paese al governo Meloni esattamente come fosse il governo Draghi o il governo Letta. **Non è questione di fascismo o antifascismo,** è questione che nella classe dominante, **il più sano ha la rogna!**

Risultati elettorali

Ai capi politici delle liste anti Larghe Intese

FATE UN BILANCIO SERIO DEI MOTIVI DELLA DISFATTA!

Per introdurre efficacemente e seriamente questo ragionamento dobbiamo partire dal fatto che gli obiettivi che il P.CARC (e più in generale la Carovana del (nuovo) PCI) si era posto non sono stati raggiunti. In particolare
- siamo riusciti solo in parte a spingere i candidati delle liste anti Larghe Intese a fare una campagna elettorale che andasse oltre le liturgie dei comizi e delle comparsate in TV e a promuovere iniziative e azioni radicali,
- non li abbiamo indotti a far convergere i voti su una sola lista, in modo da consentire a quella che aveva le maggiori possibilità di superare almeno la soglia di sbarramento (avevamo indicato Unione Popolare, ma abbiamo anche detto che l'importante era che i capi politici e promotori delle liste si mettessero d'accordo fra loro),
- non siamo riusciti a spingerli a trattare apertamente in campagna elettorale le questioni che stanno alla base delle divisioni. Non siamo riusciti a spingerli a dichiarare pubblicamente che se questi incontri e relazioni non sarebbero stati avviati in campagna elettorale (per il prevalere dello spirito di concorrenza) si sarebbero fatti dopo le elezioni.

Apparentemente, quindi, la nostra linea elettorale è stata un fallimento, anche alla luce del fatto che Unione Popolare, che abbiamo indicato di votare, non ha raggiunto nemmeno il 3%.
Della nostra autocritica parliamo nell'articolo sotto. Lo facciamo pubblicamente perché è una questione di serietà, di responsabilità verso coloro a cui ci siamo rivolti e verso le masse popolari e perché è una grande occasione di formazione per i nostri membri e simpatizzanti.
Qui di seguito, anche se brevemente, introduciamo una serie di aspetti su cui chiamiamo a ragionare i militanti, gli attivisti, gli elettori delle liste "antisistema".

Anzitutto, calcolatrice alla mano, le 5 liste che si sono presentate apertamente contro l'agenda Draghi e le Larghe Intese (omettiamo volutamente quelle dichiaratamente reazionarie e quelle troppo marginali) hanno raccolto complessivamente più del 5% dei voti (più di 1 milione e mezzo, in termini assoluti) presentandosi separate, in reciproca concorrenza e conducendo una campagna elettorale per lo più fiacca e lamentosa: Unione Popolare 402.977 voti (1,43%); Italia Sovrana e Popolare 348.074 (1,24%); Italexit 534.574 (1,9%); Vita 201.537 (0,72%); PCI (presente solo in 5 collegi alla Camera e 9 al Senato) 24.555 (0,09%).
Questo dimostra che esistevano le potenzialità per eleggere numerosi esponenti anti agenda Draghi e rendere ingestibile il Parlamento alle Larghe Intese. Se ciò non è avvenuto è unicamente per (ir)responsabilità dei capi politici. Ci sono poi aspetti più politici.
Il primo e principale è che se i dirigenti avessero iniziato a trattare apertamente, seriamente e con senso di responsabilità le cause per cui procedevano separati, ciò avrebbe permesso di fare passi avanti per far confluire i voti su un'unica lista. E ciò avrebbe anche dato un segnale a quel 32% di astenuti: "c'è qualcuno che mette il proprio orticello in secondo piano rispetto alle necessità di riscossa delle masse popolari di questo paese".
Una lista unitaria avrebbe sicuramente portato al voto alcuni dei milioni che invece si sono astenuti, delusi dalla frammentazione, dai personalismi vari e dalla brama di andare in parlamento a ogni costo. Tutto ciò avrebbe dato linfa agli attivisti che avrebbero guardato agli astenuti con spirito di conquista e propositi di coinvolgimento, anziché con l'indice puntato, come se fossero loro i responsabili della disfatta.

Non solo questo non è avvenuto, ma ci sono stati esempi opposti.

C'è De Magistris che interpellato espressamente dagli studenti No Green Pass di Napoli ha detto che sull'argomento si è già schierato (con un post su Facebook a inizio agosto che ha sollevato un vespaio dentro Unione Popolare) e non intendeva farlo di nuovo, in campagna elettorale, "perché è un argomento divisivo". Ecco, appunto!

Ci sono stati candidati di Italia Sovrana e Popolare che, a dispetto del primo punto del "programma radicale" che andavano illustrando durante i comizi, non si sono presentati nemmeno a una delle varie mobilitazioni contro la guerra e la NATO (e ce ne sono state tante, vedi articolo a pag. 11) a causa della presenza di candidati di Unione Popolare o perché "è organizzata dai CARC che hanno dato indicazioni di voto per Unione Popolare".

Ci sono dirigenti del Partito Comunista Italiano che sono convinti di aver dato lustro al simbolo raccogliendo poco più di 20mila voti e disertando un'iniziativa di commemorazione della Breccia di Porta Pia, il 20 settembre a Roma, perché in campagna elettorale non è conveniente attaccare il Vaticano!

Ci sono candidati di Italexit, riconosciuti per la partecipazione alle mobilitazioni, che hanno subìto il veto di Paragone a partecipare alle manifestazioni contro il carovita perché gli organizzatori non permettevano loro di fare passerelle elettorali.

La tara dell'elettoralismo ha annebbiato la capacità di analisi e l'aderenza alla realtà, ma soprattutto ha riversato sui capi politici la responsabilità di aver sprecato un'occasione per costruire un fronte unitario per rendere ingestibile il parlamento.

Questo è il dato politico su cui riflettere (e far riflettere), su cui poggiare il bilancio della campagna elettorale e dell'esito delle elezioni. Da questo la base deve partire per pretendere dai gruppi dirigenti tre passi: bilancio, autocritica e rettifica della condotta, cioè fare adesso quello che si sono rifiutati di fare prima.

È tardi, ma non è troppo tardi. Sembra poco, invece è tanto. Ma soprattutto è giusto, serio e responsabile. Per partire da basi più solide è necessario fare tesoro dell'esperienza. Solo così trasformiamo questa sconfitta in un'occasione.

AUTOCRITICA

Trattiamo alcuni aspetti che hanno influito più o meno direttamente sul mancato raggiungimento degli obiettivi che ci eravamo posti partecipando attivamente alla campagna elettorale, benché non avessimo nostri compagni candidati in alcuna lista.
Il ragionamento che apriamo qua sarà sviluppato e approfondito in tutti gli organi del Partito per trattare i limiti ideologici e le concezioni arretrate che ancora sono presenti nel nostro modo di pensare e quindi di agire.
Facciamo un ragionamento pubblico perché pensiamo possa essere di stimolo per altri compagni, anche esterni al P.CARC. E perché pensiamo sia un modo serio di sviluppare relazioni sane con altri partiti, organismi e aggregati, relazioni basate sul dibattito franco aperto, la critica e l'autocritica.
I punti su cui iniziare a riflettere sono 4: l'influenza dell'elettoralismo e dell'astensionismo di principio nelle nostre file; l'adesione formale alla linea e quindi l'attuazione parziale o timida di essa; la parziale comprensione dell'obiettivo di rendere ingestibile il parlamento come aspetto accessorio alla linea di rendere ingestibile il paese ai vertici della Repubblica Pontificia; i timori nella promozione della lotta politica e la tendenza a discutere di politica solo "con chi è d'accordo" con noi. Sono tutti argomenti impegnativi sui quali, con questo articolo, apriamo una finestra.

1. L'influenza dell'elettoralismo e dell'astensionismo di principio nelle nostre file.
Anche se la Carovana del (nuovo)PCI ha una ricca analisi ed elaborazione riguardo ai limiti del vecchio movimento comunista dei paesi imperialisti, scrollarsi di dosso le tare, il senso comune e il modo di pensare della sinistra borghese è un'opera impegnativa, che richiede tempo e dedizione.
Nel corso della passata campagna elettorale, nel corpo del Partito, a partire dal gruppo dirigente, le oscillazioni fra elettoralismo ed astensionismo di principio si sono manifestate
- come ricerca della lista (o dei candidati, o del programma) più "di rottura" da sostenere e per cui dare indicazione di voto;
- come rifiuto di tutte le liste che, vuoi per il programma, per i candidati, per le posizioni sfumate o per l'elusione di temi importanti, erano cosa ben diversa da "ciò che servirebbe".
In entrambi i casi il peso dato alle elezioni e più in generale al teatrino della politica borghese è stato sovrastimato.

2. L'adesione formale alla linea e quindi attuazione parziale o timida di essa.
Quando non si sviluppa in seno al Partito un dibattito franco e aperto, ma alcune componenti mantengono riserve (anche solo per parziale comprensione della linea, non necessariamente per mancata adesione), inevitabilmente l'attuazione della linea ne risente. Nel contesto della lotta all'elettoralismo e all'astensionismo, uno dei principali limiti che abbiamo affrontato è stato il concepire la campagna elettorale come "ordinaria". In verità di ordinario non c'era e non c'è niente: l'Italia è in guerra contro la Federazione Russa al carro della NATO e "la catastrofe incombe". Non aver afferrato questo aspetto, ha portato alcuni compagni a non comprendere a fondo il contesto in cui abbiamo condotto la campagna elettorale, l'efficacia e il valore della linea che abbiamo promosso.

3. La parziale comprensione dell'obiettivo di rendere ingestibile il parlamento come aspetto accessorio alla linea di rendere ingestibile il paese.
Questo è un errore di dialettica che discende dalla combinazione dei limiti che abbiamo esposto.
Promuovere "una campagna elettorale fatta di azioni di rottura" non ha mai significato cercare di convincere i candidati (o i parlamentari in carica) a fare cose che non sono nella loro comprensione e nella loro natura. Il punto è - è sempre quello - fomentare l'organizzazione e la mobilitazione delle masse popolari.
Rendere ingovernabile ANCHE il parlamento attraverso l'azione degli eletti è aspetto accessorio rispetto a rendere ingovernabile il paese alla classe dominante. Significa ragionare in ottica di guerra: portare la spinta della mobilitazione contro la crisi generale e i suoi effetti fin dentro i palazzi del potere. Non ad opera di qualche "buon eletto", ma per mezzo dell'attivismo delle masse popolari organizzate.

4. I timori nella promozione della lotta politica e la tendenza a discutere di politica solo "con chi è d'accordo" con la nostra linea.
"Come faccio a dire ai compagni con cui lavoro sul territorio che diamo indicazione di voto per un'altra lista?" Questo è stato il limite più grossolano e grave, perché ha spinto alcuni compagni a non usare le indicazioni di voto, ma più in generale la campagna elettorale, come strumento per sviluppare rapporti politici.
Non bisogna MAI avere paura di discutere di politica e dare battaglia. Quando per qualche motivo si predilige la pace senza principi alla lotta ideologica, è un campanello di allarme: stiamo sbagliando qualcosa.
Quando si evitano le contraddizioni si evita di crescere e far crescere gli altri.

Questi limiti hanno inficiato il pieno sviluppo della nostra campagna elettorale, che tuttavia è stata ricca di esperienze e risultati da valorizzare e sviluppare.
Abbiamo di fronte l'occasione di fare il bilancio di questa esperienza e di rafforzarci, ma soprattutto di comprendere più a fondo, entrare nel merito e correggere quelle concezioni che ostacolano la lotta per il Governo di Blocco Popolare.

LETTERA APERTA AI COMUNISTI OVUNQUE COLLOCATI

Questa lettera è rivolta ai comunisti, ai militanti e sostenitori delle numerose formazioni comuniste del nostro paese, a tutti coloro che scelgono consapevolmente di non attestarsi al ruolo di semplici oppositori del cattivo presente, ma dedicano le proprie energie alla prospettiva: alla rinascita del movimento comunista, alla lotta per l'instaurazione del socialismo.

Compagni, molti di voi hanno preso parte alla campagna elettorale come candidati nelle diverse liste anti Larghe Intese: da Italia Sovrana e Popolare, al Partito Comunista Italiano a Unione Popolare.
Altri di voi, invece, hanno deliberatamente scelto di tenersi fuori da essa rinunciando così a usare *anche* le elezioni (strumento assolutamente accessorio rispetto alla mobilitazione e organizzazione delle masse popolari) per creare condizioni più favorevoli allo sviluppo della lotta di classe nel nostro paese.
Ne consegue che le elezioni politiche del 25 settembre hanno fatto emergere in maniera evidente le difficoltà implicite nel processo di rinascita del movimento comunista nel nostro paese e la sua ancora relativa debolezza e inadeguatezza a fronte del disastroso corso delle cose imposto dalla classe dominante. Difficoltà dovute al persistere di due tare storiche: da una parte l'elettoralismo (o cretinismo parlamentare, come lo definì Lenin in *L'estremismo malattia infantile del comunismo*) che in Italia affonda le sue radici nella tradizione del vecchio PCI revisionista (da Togliatti a Berlinguer e Occhetto); dall'altra l'economicismo che limita la lotta della classe operaia e delle masse popolari alle rivendicazioni. I fautori di questa deviazione coincidono, spesso, con i fautori dell'astensionismo di principio che ha origine dalla fase anarchica e pre-leninista del movimento comunista (che ha avuto come suo alfiere uno dei principali fondatori del primo PCd'I, Amadeo Bordiga).

Con le nostre indicazioni di voto abbiamo ripreso quanto detto dal (nuovo)PCI e cioè che occorreva rivoltare contro Mattarella e Draghi il loro tentativo di usare le elezioni del 25 settembre per estromettere le forze anti Larghe Intese dalla competizione elettorale e assicurarsi un parlamento più gestibile di quanto lo fosse diventato quello uscito dalle elezioni del 2018. Le nostre indicazioni di voto avevano l'obiettivo di mandare all'aria l'operazione imbastita e portare in parlamento il maggior numero di eletti anti Larghe Intese.
Obiettivo difficile? Certo, ma del tutto perseguibile con:
- la convergenza dei voti degli elettori di tutte le liste anti Larghe Intese sulla lista che aveva maggiori possibilità di eleggere i propri candidati, previo accordo politico di cui dovevano farsi promotori i capi di Unione Popolare;
- l'intervento sugli astenuti vecchi e nuovi (più di 30 milioni su 51 milioni di elettori) per indurli a votare Unione Popolare;
- la promozione di una campagna elettorale fatta di azioni radicali contro il carovita, lo smantellamento delle aziende, la partecipazione alla guerra USA-NATO, la devastazione dell'ambiente, lo sfascio e la privatizzazione della sanità pubblica e della scuola, le grandi opere inutili e dannose, gli sfratti, il maltrattamento degli immigrati, la repressione.

Il nostro appello ha suscitato molto dibattito tra i compagni, in alcuni casi scandalo e ostilità.
Negli elettoralisti più ostinati ha prevalso lo spirito di concorrenza e l'idea che l'elezione di un drappello di parlamentari fosse la via per una "sana opposizione di classe".
Nel campo degli astensionisti, invece (a parte coloro che assumono l'astensione come linea strategica, come per esempio fa il PMLI) abbiamo registrato posizioni di aperta sfiducia e malcontento verso le elezioni, la campagna elettorale, i candidati e le nostre stesse indicazioni. Molti compagni di Italia Sovrana e Popolare con cui ci siamo confrontati, hanno ritenuto la nostra indicazione di voto a Unione Popolare addirittura irricevibile, un compromesso inaccettabile!

Compagni, guardiamo all'esperienza storica del primo movimento comunista. Il caso della Russia sovietica o della Cina maoista cosa ci insegnano? Ci insegnano che un partito comunista munito di una giusta strategia per instaurare il socialismo nel proprio paese non teme di scendere a compromessi. Il compromesso non va valutato in relazione a principi astratti, ma ad aspetti pratici che attengono agli interessi di classe ed è del tutto giustificabile farne, se permettono al movimento popolare e comunista di avanzare!
E allora, bando all'attendismo e al disfattismo! Dopo la "sbornia elettorale" *adesso* lavoriamo alla costruzione di un fronte unitario per cacciare le Larghe Intese dal nostro paese. Lavoriamo per rafforzare il movimento di resistenza del proletariato al di là dei risultati elettorali.
Tradotto nel concreto significa che dobbiamo praticare l'unità d'azione sulle questioni più urgenti della fase. Questo implica che da *adesso* i militanti delle liste anti Larghe Intese, in particolare UP e ISP e i comunisti ovunque collocati devono imporre ai loro capi politici un confronto sulle questioni di fase centrali per elaborare iniziative e attività comuni contro la guerra, la devastazione dell'ambiente, il carovita, le delocalizzazioni, lo smantellamento della sanità e della scuola pubblica. È questo il modo per uscire dalle secche della miseria politica che si esprime nei personalismi, nella difesa degli orticelli e nella concorrenza elettorale e sindacale.
Compagni, l'avanzamento della crisi generale è un processo concreto, tangibile. Le condizioni di vita e di lavoro sono via via peggiorate per tutte le masse popolari, la pandemia ha fatto emergere tutta la barbarie del sistema capitalista. La classe dominante ci trascina nella guerra.
Per milioni di persone è diventato più evidente che per porre fine al corso disastroso delle cose è necessario cambiare il sistema. È in questo contesto che si moltiplicano gli sforzi per promuovere la rinascita del movimento comunista nel nostro paese e, al netto delle effettive difficoltà (che ci sono), questa rinascita avanza. Le condizioni oggettive la rendono necessaria, oltre che possibile. E allora, rendiamo questa necessità la condizione della nostra libertà: la libertà di fare quello che la storia impone ai comunisti di fare, finalmente liberi dai lacci e lacciuoli della miseria del senso comune.

Silvia Fruzzetti
Segretaria della Federazione
Toscana del P.CARC

BOLOGNA
22 OTTOBRE
GKN, FFF, Assemblea No Passante Bologna e Rete Sovranità Alimentare convocano un corteo per i diritti, l'ambiente, la salute, gli spazi pubblici e comuni, una vita bella e per la pace

NAPOLI
5 NOVEMBRE
GKN, Movimento disoccupati 7 novembre e disoccupati Cantiere 167 di Scampia convocano la manifestazione "per questo, per altro e per tutto". Per cambiare i rapporti di forza qui e ora"

SCIOPERO GENERALE
2 DICEMBRE
I sindacati di base convocano lo sciopero generale. Tutti i lavoratori possono aderire, indipendentemente dal sindacato a cui sono iscritti o se sono iscritti o meno! Aderisci e partecipa!

MOBILITAZIONE NAZIONALE
3 DICEMBRE
Legata allo sciopero generale è prevista una mobilitazione nazionale, ma le modalità non sono ancora definite. Inizia a segnare la data!

10, 100, 1000 MOBILITAZIONI CONTRO GUERRA, CAROVITA E DISTRUZIONE DELL'AMBIENTE

Una miriade di iniziative, mobilitazioni e proteste sono in preparazione. Rendiamo ingovernabile il paese alla classe dominante fino a imporre un governo di emergenza popolare

20 Settembre 1870/2022: FACCIAMO ANCORA BRECCIA

Il 20 settembre a Roma, il Coordinamento di Unità Popolare ha promosso una manifestazione per celebrare il 152° anniversario della Breccia di Porta Pia, che segnò la presa di Roma e la fine del potere politico dello Stato della Chiesa. Non una rievocazione storica, ma un pomeriggio di lotta contro il Vaticano, che continua ad essere il governo occulto e di ultima istanza del paese. Ruolo questo di cui abbiamo avuto chiara dimostrazione anche nel corso della campagna elettorale, dal meeting di Comunione e Liberazione a Rimini di fine agosto all'assemblea nazionale di Confindustria dei primi di settembre.

Tenuta a ridosso delle elezioni politiche, la manifestazione del 20 settembre ha visto la partecipazione di alcune decine di compagni.
La manifestazione è stata una presa di posizione coraggiosa nel contesto del movimento comunista romano e nazionale che, con l'inizio del papato di Bergoglio nel 2014, è in larga parte caduto nella trappola mediatica del "Papa buono".
Il risultato è l'abbandono da parte dei più della lotta contro il Vaticano, in nome dell'opportunità di non inimicarsi le masse popolari cattoliche, oggi rappresentate da un Papa che agita discorsi contro la guerra e il corso disastroso delle cose.
Una linea dai risultati disastrosi! Non solo non eleva la mobilitazione della parte avanzata delle masse cattoliche, ma fornisce anche un salvacondotto alle chiacchiere di Bergoglio che, ad esempio, parla contro la guerra, ma non scomunica chi è responsabile dell'invio di armi. Una linea che copre il centro di potere che egli rappresenta, la Chiesa di Roma, con la sua rete nazionale e internazionale di ingerenze, traffici, speculazioni e ammanicamenti con la parte peggiore del sistema politico della borghesia imperialista nel mondo.

"Facciamo ancora breccia" è il motto con cui Unità Popolare ha celebrato il 20 Settembre 2022. Un invito a lottare contro il Vaticano e il suo potere politico, economico e culturale, ma soprattutto un incitamento a superare l'opportunismo politico di chi, rinunciando a combattere contro questa piovra, si è di fatto lavato le mani del destino dei lavoratori e delle masse popolari italiane.

Accanto alle bandiere dei partiti e delle organizzazioni partecipanti sono tornate a sventolare le bandiere NO VAT, simbolo delle lotte sociali contro il Vaticano, almeno fino a prima del 2014.

Due gli interventi principali al microfono.
Carla Corsetti, per Democrazia Atea, ha argomentato con ricchezza di esempi la denuncia del potere tentacolare del Vaticano in Italia e in particolare nella città di Roma, entrando nel merito del suo ruolo nella privatizzazione del Servizio Sanitario Nazionale con la complice collaborazione delle istituzioni e del sistema politico delle Larghe Intese.
Andrea De Marchis, per il P.CARC, ha riassunto il senso di cosa significa e perché è necessario fare "ancora breccia" nel 2022, tratteggiando lo stretto legame tra la lotta politica contro il Vaticano e la lotta per fare dell'Italia un paese libero, sovrano e socialista.

Comune l'impegno assunto dai promotori e partecipanti all'iniziativa a dare seguito alla mobilitazione.
Facciamo ancora breccia non è una rievocazione: è il compito qui ed ora dei comunisti e di chi non si rassegna al disastroso corso delle cose.

IN TUTTO IL PAESE CRESCE LA MOBILITAZIONE CONTRO IL CAROVITA

A settembre le iniziative di lotta contro il carovita si sono moltiplicate; da Nord a Sud il paese è stato attraversato da proteste, presidi e manifestazioni.

Il 2 settembre i Disoccupati organizzati di Napoli sono i primi a bruciare le bollette nel corso di un presidio sotto il Comune. Un'iniziativa simbolica che lancia l'appello a costruire un movimento nazionale contro il carovita. L'iniziativa costituisce un esempio importante per il nascente movimento di lotta: nel corso del mese questa forma di protesta viene replicata in molte altre città e l'appello a coordinarsi viene raccolto da numerose realtà in tutta Italia (si inquadrerà infine nella costruzione del coordinamento nazionale *Noi non paghiamo*).

Il 9 settembre Miracolo a Milano, una componente del movimento No Green Pass milanese, promuove un presidio sotto l'ENI. Lo stesso giorno a Brescia il comitato cittadino contro il caro bollette organizza un flash-mob sotto A2A, distributore di energia partecipato dai Comuni di Milano e Brescia.

Il 10 settembre il coordinamento Uniti Contro il Green Pass di Reggio Emilia promuove un presidio e un'assemblea pubblica sotto IREN, uno dei principali fornitori di energia della città. Sempre il 10 si svolge a Genova un corteo organizzato da *Io non pago*.

Il 14 settembre si tiene a Modena una prima assemblea cittadina contro la guerra e il carovita.

Il 18 settembre a Bologna, nel corso di un corteo contro la guerra promosso da Unione Popolare, vengono bruciate le bollette. Il giorno successivo sempre Unione Popolare promuove un presidio a Legnano (MI) dove si ripete la medesima azione.

Il 20 settembre la Federazione Toscana del P.CARC promuove a Firenze un presidio contro il carovita con altre realtà locali e anche qui si bruciano le bollette in piazza.

Il 21 settembre a Napoli i disoccupati inscenano nuovamente il falò delle bollette, questa volta fuori dalla sede di ENI.

Il 22 settembre si tiene a Milano un presidio sotto il Comune promosso dall'Assemblea cittadina contro il carovita che nel frattempo si è costituita e che raccoglie diversi organismi popolari: si arrostiscono le bollette con una vera e propria grigliata davanti a Palazzo Marino. In contemporanea si bruciano le bollette anche a Roma, in un presidio promosso dal coordinamento cittadino di lotta per la casa fuori dalla metropolitana di Rebibbia.
Lo stesso giorno Unione Popolare prende l'iniziativa anche sul piano legale e sporge denuncia contro le speculazioni su gas ed energia presso le Procure di Bologna, Milano, Napoli, Reggio Calabria, Roma e Torino.

Il 23 settembre altre iniziative si svolgono all'interno o in concomitanza con le mobilitazioni per lo sciopero globale per il clima: sempre a Milano, Unione Popolare promuove al termine del corteo un presidio sotto la sede di A2A; a Torino viene presa di mira la sede di IREN, dove vengono appesi enormi striscioni contro le speculazioni sulla crisi energetica; a Roma si bruciano le bollette fuori dalle sedi di ENI e di ACEA, fornitore di energia partecipato dal Comune.
Nella stessa data Unione Popolare brucia le bollette a Pisa, mentre a Napoli la Consulta Popolare per la Salute e la Sanità assieme ai lavoratori dell'ospedale Cardarelli e altre forze popolari, promuovono un presidio sotto l'ospedale per chiedere al direttore di non pagare l'aumento della bolletta dell'energia, che è raddoppiata dall'anno precedente raggiungendo gli 11 milioni di euro.

Anche sul fronte sindacale le cose iniziano a muoversi.
Il 15 settembre la FIOM Toscana indice uno sciopero contro il carovita alle Fonderie Palmieri (Calenzano, FI), **il 21 settembre** un presidio davanti alla fabbrica OCEM di Firenze, i**l 23 settembre** alle fabbriche Nicolai Trafile, Ricciarelli, La Fortezza e Comesca, sempre nella zona tra Firenze e Pistoia.

Il 18 settembre invece è il Si Cobas che tiene a Bologna un'assemblea nazionale in cui si discute anche del carovita che sarà uno dei temi centrali dello sciopero generale che si va organizzando per le prossime settimane.

In parallelo a questa ondata di iniziative di protesta, iniziano a delinearsi nuove pratiche e a strutturarsi nuovi organismi e coordinamenti.
Le Sezioni del P.CARC cominciano a organizzare prime esperienze di sportelli e banchetti contro il carovita nei quartieri popolari a Milano e a Pisa.
A Bologna gli attivisti del PLAT - Piattaforma di Intervento Sociale

mettono in campo l'iniziativa dell'Avvocamper: con un camper girano i quartieri popolari della città, supportati da avvocati e consulenti che si mettono al servizio della mobilitazione, per organizzare presidi e incontri con gli abitanti sul tema del carovita, per fare inchiesta sulla situazione nel territorio, per dare consulenza legale e raccogliere adesioni per una campagna di autoriduzioni.
A Torino e a Brescia nascono nuovi comitati di lotta che raccolgono gli inquilini che usufruiscono del teleriscaldamento che stanno ricevendo bollette tanto salate quanto ingiustificate. Il comitato di Torino in particolare, che ha cominciato a mobilitarsi fin da febbraio, promuove una campagna di autosospensione del pagamento delle bollette, che raccoglie già migliaia di adesioni, e ha organizzato il 30 settembre un presidio davanti a IREN.

Questo resoconto è sicuramente parziale, ma rende bene l'idea dell'importante mobilitazione che si sta sviluppando. Per valorizzarla e dare seguito a quanto finora si è fatto e costruito, nel prossimo periodo occorre:
1. riprendere ed estendere le iniziative di lotta, non dare respiro alle istituzioni e governi della classe dominante;
2. collegare tra loro le varie iniziative e fare fronte unito al di là delle differenti appartenenze politiche e/o sindacali. Le masse popolari possono farla finita con chi le affama e specula, ma devono marciare unite contro il nemico comune: la comunità internazionale degli imperialisti e le autorità e i governi a lei asserviti. È necessario costruire un fronte unito contro il carovita che raccolga tutte le forze popolari, dagli operai agli studenti, dalle partite IVA ai piccoli imprenditori, dalle forze sindacali ai partiti antisistema, fino ai comitati di quartiere e tematici;
3. sviluppare una rete di banchetti e sportelli contro il carovita in ogni quartiere e territorio in cui abbiamo la forza per farlo. Sportelli che propagandano le iniziative di lotta, che promuovono il ritiro della domiciliazione bancaria per il pagamento delle bollette e le campagne di autoriduzione. È questo l'aspetto decisivo per rendere capillare la campagna contro il carovita, per estenderla al grosso delle masse popolari, per passare con le autoriduzioni a imporre direttamente e dal basso le misure che le istituzioni borghesi non vogliono né possono prendere.

No alla concorrenza fra gli organismi popolari!

Sono due le reti nazionali di lotta contro il carovita che hanno cominciato a strutturarsi nel mese di settembre. La prima è più vicina come provenienza al movimento No Green Pass, la seconda all'area della sinistra tradizionale.
La nascita in così breve tempo di questi coordinamenti è estremamente positiva, ma cela una contraddizione che può essere gravida di conseguenze negative.

All'interno di *Noi Non Paghiamo* tanti diffidano di *Io Non Pago*, al cui interno ci sarebbero fascisti e "piccolo borghesi". Dentro *Io Non Pago*, ugualmente, tanti non vedono di buon occhio *Noi Non Paghiamo*, considerato ideologicamente troppo schierato e quindi divisivo ed escludente, composto da forze a cui non si perdona la posizione presa contro il movimento No Green Pass.

Ma queste divisioni – lo abbiamo già visto – fanno solo il gioco della borghesia. Sono solo di danno alla lotta comune contro il carovita. *Io Non Pago* nelle sue chat raccoglie migliaia di membri delle masse popolari che vogliono mobilitarsi contro il carovita e non ha senso bollare tutti come fascisti, non ha senso considerare nemici i lavoratori autonomi o i piccoli imprenditori: questi sono oggi alleati del proletariato nella lotta contro la borghesia imperialista.

È importante quindi che *Noi Non Paghiamo*, che è il movimento ideologicamente e organizzativamente più strutturato, non faccia la guerra a *Io Non Pago* – in questo caso sì che potrebbe spingerlo nelle braccia dei fascisti – ma sviluppi, al contrario, la più ampia unità d'azione e un dibattito franco e aperto, per orientarlo attraverso il confronto e il bilancio dell'esperienza, per costruire assieme il fronte comune necessario alle masse per far valere tutta la loro forza.

Campagne nazionali di autoriduzione delle bollette

Due sono ad oggi le iniziative nazionali già strutturate.
La prima è quella promossa dal coordinamento nazionale **Noi Non Paghiamo**, che punta a raccogliere un milione di adesioni per cominciare dal 30 novembre uno sciopero del pagamento delle bollette se non verranno prese misure risolutive. Si può aderire sul sito: www.nonpaghiamo.it
La seconda è quella promossa dal Codacons **"Pagheremo appena potremo"**: prevede di pagare solo il 20% dell'importo delle bollette, specificando con un'apposita diffida che l'utente è costretto a farlo per le difficoltà economiche causate dagli aumenti esorbitanti. Il Codacons mette a disposizione il modulo da compilare e inviare alle aziende fornitrici e si impegna a intraprendere tutte le azioni a tutela degli utenti che aderiscono (pur invitando a rateizzare comunque i pagamenti dopo i due canonici solleciti a seguito dei quali verrebbero staccate le utenze). Il sito dove aderire e scaricare il modulo è: www.codacons.it/sciopero-bollette
Nonostante il loro carattere parziale, l'adesione in massa a queste campagne è già di per sé un segnale importante: per questo invitiamo tutti a parteciparvi e a promuoverle nella forma più ampia possibile.

Resistenza
Organo mensile del P.CARC
Anno XXVIII dir. resp. G. Maj
Redazione c/o Centro Nazionale del P.CARC:
via Tanaro 7 - 20128 Milano; tel./fax 02.26.30.64.54.
Reg. Trib.MI n. 484/19.9.94 sip il 28/09/2022.
Per abbonamenti CCB Intestato a
Gemmi Renzo
IBAN: IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

SOTTOSCRIZIONI DI SETTEMBRE 2022 (IN EURO)

Trieste 0.6; Udine 30; Verbania 1; Milano 3; Bergamo 4; Brescia 1; Viareggio 5; Siena 9; Abbadia S. Salvatore 2.5

Totale: 56.1

Corrispondenze operaie

Aggiornamenti dalla GKN di Firenze

Il 31 agosto l'incontro al MISE tra il padrone della ex-GKN (ora QF) Francesco Borgomeo, i sindacati e gli operai è stato rimandato per l'ennesima volta. Precisamente al 5 settembre, data in cui Borgomeo ha palesato tutta l'inconsistenza delle sue proposte: nessun piano industriale, ma solo un modulo per accedere a finanziamenti pubblici; nessun accordo di sviluppo; nessuna garanzia di riassunzione di tutti i cassintegrati. Una violazione su tutta la linea dell'accordo quadro firmato a gennaio 2022.

L'unica cosa chiara è che il fumoso progetto del nuovo padrone sta in piedi solo con un ingente investimento di soldi pubblici. "Indicativamente su 50 milioni di euro di investimenti prospettati da QF (che all'inizio erano 100 poi 82 e ora 50), 35 milioni sarebbero pubblici sotto varie forme. Pubblica poi è la cassa integrazione che per quasi 6 anni dovrà sostenere lo stabilimento nelle varie fasi. Pubblici i corsi di formazione, pubblici magari gli sgravi fiscali per le opere civili", scrivono gli operai del Collettivo di Fabbrica nella loro dichiarazione dell'8 settembre.

Di fronte al non-piano di Borgomeo, gli operai hanno deciso di prendere in mano il destino della fabbrica con maggior decisione, perseguendo in autonomia la strada per la reindustrializzazione. La nazionalizzazione sotto il controllo operaio – parola d'ordine agitata fin da subito dal Collettivo – assume oggi una concretezza superiore. Se i fondi per la reindustrializzazione sono pubblici, ad essi devono corrispondere un controllo pubblico, una pubblica utilità e una struttura societaria differente.

Per dare gambe a questa linea gli operai stanno riorganizzando il presidio in fabbrica e definendo dei gruppi di lavoro misti di lavoratori e solidali, per vagliare le possibili opzioni perseguibili per la reindustrializzazione e la costruzione del progetto di un "Polo per la Mobilità Sostenibile". Inoltre hanno lanciato per il 9 ottobre un'assemblea nazionale ai cancelli della GKN, aperta a tutti quanti vogliano dare il loro contributo alla costruzione della "fabbrica pubblica socialmente integrata".

Questo sarà il fronte principale nei prossimi mesi nello sviluppo della vertenza. Gli attacchi e gli ostacoli posti dalla classe dominante potranno essere superati con il supporto e la partecipazione attiva a questo progetto della rete di solidali, di organizzazioni, di comitati che sono al fianco dei lavoratori.

La riuscita di questa possibilità è legata strettamente alla partecipazione popolare, quindi allo sviluppo dei rapporti di forza favorevoli al cambiamento del paese. Questo darà slancio e coraggio anche a tante altre lotte attive contro le delocalizzazioni e la chiusura delle aziende.

Consci di questo i lavoratori GKN continuano a sostenere le lotte dei lavoratori in tutta Italia, come quella della Wärtsilä di Trieste; partecipano alle mobilitazioni in difesa dell'ambiente, come la Climate March di Venezia del 10 settembre o il Global Climate Strike del 23 settembre; appoggiano i movimenti e comitati cittadini; vanno a dare una mano alla popolazione colpita dall'alluvione nelle Marche.

La solidarietà operaia non è fatta di discorsi, ma di atti concreti!

Non si salva una sola fabbrica in un mondo che va in rovina e nessuno si salva da solo. In linea con questi principi il Collettivo di Fabbrica ha lanciato **due mobilitazioni nazionali**. La prima è quella del **22 ottobre a Bologna**: un corteo organizzato insieme a Fridays For Future, Assemblea No Passante Bologna e Rete Sovranità Alimentare Emilia-Romagna "per i diritti, l'ambiente, la salute, gli spazi pubblici e comuni, una vita bella e per la pace".

La seconda sarà il **5 novembre a Napoli**: una manifestazione organizzata insieme al Movimento Disoccupati 7 Novembre.

"Saremo in piazza il 23 settembre per il Global Strike, lo sciopero internazionale per il clima lanciato da Fridays For Future, il 22 ottobre a Bologna, dove saranno protagoniste le lotte che animano quel territorio dal "No Passante", passando dalle reti contadine fino alla logistica.

Il 23 settembre, il 22 a Bologna e il 5 a Napoli sono per noi un'unica data.

La lotta è "per questo, per altro e per tutto".

Per cambiare i rapporti di forza qui e ora, per sviluppare solidarietà e collegamento tra ogni mobilitazione, per favorire la convergenza tra l'intero spettro di mobilitazioni che si oppongono a questo sistema, siano esse sociali, ambientali e per i diritti civili.

Con questa dichiarazione congiunta, infine, bandiamo ancora una volta ogni confine geografico e formale tra le nostre lotte".

Movimento Disoccupati "7 Novembre", Cantiere 167 Scampia, Collettivo Di Fabbrica - GKN di Firenze.

LEGGI IL TESTO INTEGRALE DELLA DICHIARAZIONE CONGIUNTA

Wärtsilä: UNA PRIMA POSIZIONE CONQUISTATA DAGLI OPERAI

La lotta degli operai Wärtsilä di Trieste contro la chiusura della linea produttiva dei motori navali, che lascerebbe a casa 451 lavoratori su 970, ha conseguito un'importante vittoria.

Come avvenne anche nel caso GKN, anche qui **i lavoratori hanno vinto il ricorso presentato in tribunale per attività antisindacale!** La procedura di licenziamento collettivo è stata revocata e l'azienda condannata a risarcire ogni sigla sindacale coinvolta con il versamento di 50mila euro per danno d'immagine.

Chiaramente la lotta non finisce qui e i lavoratori lo sanno. Come giustamente evidenziano i componenti del Collettivo Lavoratori Wärtsilä e del Coordinamento Presidio Wärtsilä, la strada è ancora lunga.

Come si è arrivati a questo primo risultato? Se ripercorriamo le tappe del mese di settembre è evidente che esso è frutto dell'organizzazione, dell'unità dei lavoratori nel perseguire l'obiettivo di salvaguardare la produzione e i posti di lavoro e del collegamento tra le lotte presenti sul territorio.

Il 1 settembre al presidio si tiene un incontro con i lavoratori di altre aziende triestine in lotta, la Flex e la Tirso, per definire un percorso comune.

Il 2 settembre, sotto la spinta della mobilitazione operaia, la Regione Friuli Venezia Giulia presenta un ricorso contro l'azienda, parallelo a quello sindacale, richiamandosi alla recente normativa in tema di contrasto alle delocalizzazioni. Il ricorso regionale è però dichiarato inammissibile mentre viene accolto quello sindacale.

Il 3 settembre si tiene a Trieste una grande mobilitazione in sostegno alla lotta degli operai a cui prendono parte 15mila persone. **La città di Trieste è con la classe operaia!** Sono presenti anche una delegazione del Collettivo di Fabbrica GKN, che fin dall'inizio ha sostenuto la lotta, e una delegazione dei lavoratori del porto di Trieste, che in solidarietà con la Wärtsilä si rifiutano di caricare sulla nave UHL Fusion 12 motori navali prodotti in azienda e destinati alla Daewoo in Corea.

Il 7 settembre si svolge un incontro al MISE in cui l'azienda propone un fumoso piano di mitigazione per la gestione di quelli che ritiene esuberi. L'ipotesi viene respinta con decisione dai lavoratori che dichiarano di non accettare soluzioni che comportano la compromissione dei livelli occupazionali e produttivi dell'azienda.

Il 9 settembre il Collettivo Lavoratori Wärtsilä si reca al presidio degli operai Flex, per sostenere la loro vertenza contro il licenziamento di 80 lavoratori a cui non è stato rinnovato il contratto (in alcuni casi dopo anche 10 anni di servizio precario!).

Il 13 settembre l'azienda manda comunque ai sindacati il piano di mitigazione, che di nuovo viene rigettato e definito irricevibile.

Il 14 settembre il Collettivo Lavoratori Wärtsilä organizza una protesta spontanea, fermando lo stabilimento e tenendo un corteo interno alla fabbrica, per rimarcare il ruolo attivo dei lavoratori nella vertenza e la loro volontà di non firmare cambiali in bianco ai vertici sindacali. Nella stessa giornata il Collettivo annuncia il suo sostegno al Comitato No Ovovia (che si oppone alla costruzione di un'inutile opera speculativa con i soldi del PNRR) e la sua partecipazione allo sciopero per il clima del 23 settembre promosso da Fridays For Future.

Il 20 settembre la nave UHL Fusion lascia Trieste a stiva vuota, senza i 12 motori che doveva ritirare! **La determinazione e la solidarietà dei portuali hanno segnato un punto importante per la vertenza.**

Il 23 settembre arriva la notizia che il ricorso per attività antisindacale è stato accolto.

Anche se questo primo risultato non è privo di contraddizioni, dal momento che non tutela i lavoratori che in azienda lavoravano in appalto, fornisce comunque alla vertenza una nuova base di partenza. La strada è lunga, come dimostra anche lo sviluppo della vertenza della GKN di Firenze, ma l'esperienza già consegna insegnamenti e conferme preziose. La prima è che la determinazione e la costruzione di un fronte ampio sono elementi essenziali per vincere ogni battaglia. La seconda è che quando la classe operaia dà il la alla lotta, tutte le masse popolari sono spinte a seguirla. È sempre suo il ruolo principale nella trasformazione della società!

Whirlpool
5.000 LAVORATORI A RISCHIO

Dopo la chiusura del sito produttivo di Napoli e la reiterata mancanza di riscontri sul futuro degli altri stabilimenti, ecco che finalmente una risposta arriva. La multinazionale USA scopre le carte e rende noto che ha deciso di vendere le sue attività in Europa, Medio Oriente e Africa (la cosiddetta area EMEA) entro il 30 giugno 2024. Il vice presidente esecutivo della Whirlpool e presidente dell'EMEA, Gilles Morel, è incaricato di portare a termine l'operazione, che – nel caso vada secondo i piani – lo porterà a incassare un bonus di 3 milioni di euro. **Ecco svelato il piano industriale che l'azienda ha tenuto nascosto negli scorsi mesi!**

Questo è un passo decisivo nel processo di dismissione della produzione in Europa che la multinazionale persegue da tempo. L'accelerazione viene presentata come una risposta al precipitare degli eventi nel contesto internazionale, ma in realtà è evidente la volontà di approfittarne per portare fino in fondo un processo già in corso.

La chiusura dello stabilimento di Napoli fu preceduta da ripetute rassicurazioni sulla volontà di continuare a produrre nel nostro paese, che hanno permesso di incassare ulteriori e ingenti contributi statali. I conseguenti accordi sottoscritti in sede governativa per il triennio 2019-2021 sono stati totalmente disattesi.

La gestione del caso Whirlpool mostra palesemente la sudditanza dei nostri governi agli imperialisti USA e alle loro multinazionali. I sindacati lamentano la mancanza di risposte da parte delle istituzioni interpellate inutilmente nel corso dell'estate, quando Whirlpool, utilizzando la scusa della guerra e del calo delle forniture, ha cominciato a far trapelare l'intenzione di ridefinire la sua presenza nell'area EMEA. Ancora oggi il governo dei "migliori" continua a non dare alcuna risposta ai lavoratori.

D'altro canto i vertici sindacali mantengono un basso profilo, come se il precedente della chiusura di Napoli non esistesse. Infatti, di fronte alla mancanza di risposte, i sindacati ad agosto avevano dichiarato lo stato di agitazione per i circa 5.000 lavoratori del gruppo in Italia, ma senza mettere in campo alcuna azione concreta.

Nonostante alcune dichiarazioni roboanti e battagliere sui giornali, non si registrano oggi le mobilitazioni che sarebbero necessarie vista la situazione, sia per fare pressione sull'azienda che per mettere con le spalle al muro Giorgetti, il MISE e il governo, che in piena attività quando si tratta di mandare armi in Ucraina, finge impotenza di fronte ai numeri della dismissione industriale del nostro paese.

Il basso profilo dei sindacati di regime che alimenta l'attendismo nel corpo dei lavoratori non ha permesso nemmeno di chiamare in causa i candidati alle elezioni politiche. Un grande servizio reso a chi ha voluto tenere fuori dalla campagna elettorale i problemi reali della classe operaia e delle masse popolari!

Ma se questa occasione è andata persa, la partita non è finita. Questa, in definitiva, è in mano solamente agli operai della Whirlpool: possono aspettare che il prossimo fantomatico governo risolva la loro situazione (e si è visto bene come le Larghe Intese hanno fatto fronte alle crisi industriali in questi anni…) oppure organizzarsi per opporsi alla chiusura degli stabilimenti, mettendo a contributo sindacati, eletti, ma soprattutto la solidarietà degli altri lavoratori e del resto delle masse popolari.

Aggiornamenti dalla Sanac di Massa

Lo scorso 3 settembre gli operai della Sanac di Massa (MS) hanno tenuto un presidio davanti alla fabbrica, buttando simbolicamente via le tessere elettorali per protestare contro le istituzioni locali e nazionali che non si occupano della loro vertenza. Erano presenti il sindaco di Massa, Francesco Persiani, alcuni consiglieri comunali e candidati alle elezioni politiche, in particolare di Unione Popolare e anche il Segretario Nazionale del PRC Maurizio Acerbo.

Evidentemente l'iniziativa degli operai ha smosso le acque. Nei giorni seguenti la Regione ha scritto ad Acciaierie d'Italia e al Mise, chiedendo di trovare una soluzione alla crisi del gruppo industriale.

Ma a muoversi sono stati anche e soprattutto i candidati delle liste contro l'agenda Draghi, che si sono messi a disposizione degli operai. Nello specifico, lo scorso 16 settembre le deputate di ManifestA candidate con Unione Popolare, Simona Suriano e Yana Ehm, hanno presentato un ordine del giorno alla Camera, poi accolto dal Governo, sul caso Ilva-Sanac.

I candidati di Unione Popolare Acerbo, Nicola Cavazzuti e Rigoletta Vincenti hanno dichiarato: "Il governo ha fatto proprio un testo che lo impegna a 'considerare la possibilità di vincolare Invitalia alla sottoscrizione di un aumento di capitale che garantisca una ricapitalizzazione a maggioranza pubblica' come strada non solo per risolvere la crisi del gruppo Sanac, ma anche per garantire la riconversione ambientale del colosso della siderurgia italiana. Noi lo sosteniamo da sempre e avevamo assunto l'impegno con gli operai davanti ai cancelli della Sanac di Massa che avremmo – grazie alle nostre deputate – presentato un ordine del giorno alla Camera con il decreto Aiuti. L'odg indica la strada per risolvere la crisi del gruppo Sanac garantendo occupazione. Ora tutti i partiti sono chiamati dopo le elezioni a non tradire l'impegno che ha assunto il governo di cui fanno parte."

È questo un piccolo esempio di quello che intendiamo quando diciamo che i candidati e gli eletti devono mettersi a completa disposizione delle masse popolari. Nella vertenza della Sanac questo è un primo passo che dovrà essere seguito da azioni concrete e di rottura anche una volta conclusa la campagna elettorale.

Partito dei CARC

Centro Nazionale: Via Tanaro 7, 20128 Milano
carc@riseup.net - www.carc.it - 02.26.30.64.54

FEDERAZIONI E SEZIONI

Torino: 333.84.48.606
carctorino@libero.it

Verbania (VCO): 351.86.37.171
carcvco@gmail.com

Federazione Lombardia:
339.34.18.325
pcarc.lombardia@gmail.com

Milano Nord-Est: 346.57.24.433
carcsezmi@gmail.com

Milano Sud-Gratosoglio:
333.41.27.843
pcarcgratosoglio@gmail.com

Sesto San Giovanni (MI):
342.56.36.970
carcsesto@yahoo.com

Bergamo: 335.76.77.695
p.carc.bergamo@gmail.com

Brescia: 335.68.30.665
carcbrescia@gmail.com

Federazione Emilia Romagna:
339.44.97.224
pcarcemiliaromagna@ymail.com

Reggio Emilia: 339.44.97.224
carc.reggioem@gmail.com

Federazione Toscana:
347.92.98.321
federazionetoscana@gmail.com
c/o Casa del Popolo SMS di Peretola, via Pratese 48, Firenze

Firenze Rifredi: 339.28.34.775
carc.firenze@libero.it c/o Casa del Popolo "Il campino" via Caccini 13/B

Firenze Peretola: 366.46.66.506
pcarcperetola@gmail.com
c/o Casa del Popolo SMS di Peretola

Massa: 328.04.77.930
carcsezionemassa@gmail.com
c/o c/o Spazio Popolare
Via San Giuseppe Vecchio, 98

Pisa: 334.62.60.754
pcarcsezpisa@gmail.com
c/o Casa del Popolo Gramsci,
via Fiorentina, 167 (il giovedì dalle 18)

Viareggio: 380.51.19.205
pcarcviareggio@libero.it
c/o Ass. Petri - via Matteotti, 87

Pistoia: 339.19.18.491
pcarc_pistoia@libero.it

Prato: 347.12.00.048
pcarcprato@gmail.com

Cecina (LI): 349.63.31.272
cecina@carc.it

Siena / Val d'Elsa: 333.69.39.590
carcsienavaldelsa@gmail.com
Via Garibaldi n.44, Colle Val d'Elsa

Abbadia San Salvatore (SI):
366.32.68.095
carcabbadia@inwind.it

Roma: 351.78.29.230
romapcarc@rocketmail.com
c/o Spazio Sociale 136
via Calpurnio Fiamma, 136

Cassino: 333.84.48.606
cassinocarc@gmail.com

Federazione Campania:
347.85.61.486
carccampania@gmail.com

Napoli - Sanità: 345.32.92.920
carcnapoli@gmail.com
c/o Ex Scuola Schipa occupata
via Battistello Caracciolo, 15

Napoli - Est: 339.72.88.505
carcnaplest@gmail.com
c/o Nuova Casa del Popolo
via Luigi Franciosa 199

Napoli - Nord: 331.84.84.547
carcnapolinord@gmail.com

Quarto - zona flegrea (NA):
392.54.77.526
p.carcsezionequarto@gmail.com

PUOI TROVARE RESISTENZA ANCHE:

Val Susa: 348.64.06.570

Alto Lario (LC):
salvatore.scarfone@gmail.com

Lecco: pcarclecco@gmail.com

Modena: 347.44.73.882

Bologna: 320..8.78.006

Parma: 333.50.58.695

Vicenza: 329.21.72.559

Perugia: 340.39.33.096
pcarcumbria@gmail.com

Cossignano (AP): 0735.98.151
Ristorante 'Il Ponte', via Gallo 30

Vasto (CH): 339.71.84.292

Lecce: 347.65.81.098

Castellammare di Stabia (NA):
333.50.59.677

Cagliari: 340.19.37.072

Iglesias (SU): 347.08.04.410

Catania: 347.25.92.061

Agrigento: 347.28.68.034

A GHEDI UNA MOBILITAZIONE POPOLARE CONTRO LA GUERRA!

Sabato 17 settembre a Ghedi (BS) presso l'aerobase sotto comando dell'Aeronautica Militare Italiana, si è tenuto un presidio che ha messo al centro le parole d'ordine

- Fuori l'Italia dalla NATO!

- Fuori le armi nucleari dall'Italia!

- Contro la partecipazione dell'Italia a tutte le guerre in corso!

- Usare i soldi per fare fronte alla crisi economica e ambientale e al carovita anziché per le spese militari!

- Per sanità e istruzione pubbliche e di qualità, la lotta al carovita, per le bonifiche ambientali necessarie e gli investimenti per la lotta alla crisi climatica, per la creazione di posti di lavoro, per i lavori pubblici realmente necessari al paese e un reddito dignitoso per tutti/e!

Alla manifestazione hanno aderito: *Associazione Nazionale Vittime dell'Uranio Impoverito (ANVUI), Centro Sociale 28 Maggio – Rovato (BS), Donne e uomini contro la guerra – Brescia, Centro di documentazione "Abbasso la guerra", Tavolo della pace Val Brembana circolo Don Gallo e Peppino Impastato, Compagne e compagni contro il Green Pass di Brescia, Partito dei CARC, PCI di Brescia, PRC di Brescia, Unità Popolare Val Brembana, ADL Varese sindacato di base, GTA - Gratosoglio Autogestita, Coordinamento Milano Insorge, Miracolo a Milano, Unità Popolare Lombardia, Unione Popolare Brescia, La Città Futura – collettivo politico, Unione Popolare Lombardia, Forum contro la guerra, WILPF Italia, Un'altra storia – Varese, Potere al Popolo! Varese, Unione Popolare Varese, Parallelo Palestina (referente Gabriella Grasso), PMLI Lombardia, No Triv Lombardia, AWMR Italia – donne della regione mediterranea, Associazione Sanità di Frontiera – ODU – ETS, Punto Pace di Pax Christi – Tradate (VA), Centro di Documentazione del Manifesto Pacifista Internazionale – CDMPI, Comitato di Liberazione Nazionale – CLN, Luigi Piccirillo – consigliere regionale Lombardia (gruppo misto), Odissea – blog, NWRG odv – onlus, Ora in silenzio per la pace – Genova, Cerchio delle donne – Rovato (BS), Comitato Riconversione RWM, Coordinamento "prepariamo la pace"- Cagliari, Tavola della pace della Franciacorta, Angelo Baracca, attivista anti-nucleare, Moni Ovadia, padre Alex Zanotelli, Circolo PRC Franciacorta, Insieme a sinistra – movimento alternativo per Ghedi, Unione Sindacale di Base – Brescia, Patria Socialista Milano, FISI Lombardia, Nazione Umana – Varese, Comitato "Fermiamo la Guerra"- Firenze, ANPI Seveso.*

Alla mobilitazione sono state invitate tutte le realtà che oggi si dichiarano contro la guerra e anche tutte le liste elettorali che oggi si candidano a portavoce del dissenso popolare: spiace che alcune abbiano perso un'occasione per attivarsi concretamente contro la guerra, la NATO e le politiche guerrafondaie del nostro paese e ringraziamo invece tutti gli organismi che si sono prodigati per la riuscita della manifestazione portando il proprio contributo ai cancelli dell'aeroporto militare di Ghedi. Contemporaneamente si sono tenute altre due manifestazioni, ad Iglesias ed Aviano (PN) segno importante della necessità di fare rete tra i vari territori.

Il presidio a Ghedi è stato caratterizzato da numerosi striscioni di denuncia del ruolo della NATO nelle guerre in corso, dello spreco di denaro pubblico a fronte del carovita, della sanità allo sfascio, della miseria crescente nel paese e di quanto sia grave che sul suolo italiano siano presenti testate atomiche e circa 130 basi o strutture militari NATO-USA, che rendono il nostro paese bersaglio di guerre sempre più vicine. È ora di dire basta alla corsa al riarmo, alle sanzioni, all'inquinamento bellico e al massacro di popoli in giro per il mondo a cui l'Italia contribuisce attivamente partecipando a 38 missioni militari.

Le On. Simona Suriano e Yana Ehm sono state inoltre protagoniste, insieme ad una delegazione di manifestanti, dell'ispezione parlamentare presso la base. Intento dell'ispezione era quello di verificare lo stato di sicurezza della base in relazione alla presenza di armamenti (esistenza o meno di armi pericolose come quelle all'uranio impoverito, protocolli di sicurezza) e al personale lavorante, comprendere l'entità della presenza USA all'interno dell'aerobase e lo stato della realizzazione degli hangar che ospiteranno i nuovi aerei F-35 in vista dell'arrivo delle nuove bombe atomiche "tattiche" B61-12.

Il Colonnello Giacomo Lacaita, a comando della base, interrogato dalle parlamentari e dagli attivisti presenti, ha glissato sulla maggior parte delle domande dietro il paravento della classificazione militare delle informazioni. Alla domanda sull'entità dei militari USA all'interno, il comandante ha dichiarato che la base è assolutamente italiana, che i militari USA, presenti in poche unità, sono solo manutentori e tecnici (non certo per i Tornado che sono velivoli europei - ndr) e che quindi non ci sarebbe alcun accordo bilaterale per l'amministrazione dell'aerobase di Ghedi, e di ciò che vi è contenuto, con gli Stati Uniti. **La domanda quindi sorge spontanea**: se gli USA hanno un ruolo marginale nel funzionamento della base di Ghedi, e la presenza di bombe atomiche (le testate B61 a caduta) è stata confermata persino dalla stampa nazionale e mai smentita da alcuna autorità, anzi ammessa in un documento del 2020 anche da CASD Centro Alti Studi Difesa e CEMISS Centro Militare di Studi Strategici, vuol dire che l'Italia sta violando apertamente il **Trattato di non Proliferazione Nucleare (NPT)** ratificato dall'Italia nel 1975? Le atomiche presenti a Ghedi, quindi, sono di proprietà italiana?

Le norme del NPT ruotano attorno a tre pilastri: disarmo, non-proliferazione e usi pacifici dell'energia nucleare. L'art. VI costituisce il cardine della norma sul disarmo, impegnando ogni Stato firmatario al perseguimento di negoziati su misure efficaci **per la cessazione della corsa agli armamenti, per l'eliminazione degli arsenali nucleari e per il disarmo completo anche convenzionale**. Alla non-proliferazione si riferiscono gli articoli I e II, con i quali i Membri dell'NPT si impegnano a **non trasferire, ricevere o produrre armi e altri ordigni nucleari, né a offrire o chiedere assistenza per la loro produzione**.

Vari governi in passato hanno ufficialmente ammesso la partecipazione del nostro Paese al cosiddetto *Nuclear Sharing* (condivisione nucleare) della NATO, ma hanno sempre dichiarato di rispettare il Trattato di Non Proliferazione (una conclusione già di per sé giuridicamente non accettabile), se però esistono armi nucleari sotto il totale controllo italiano, quel Trattato sarebbe, senza ombra di dubbio, stato violato.

Il comitato promotore della mobilitazione presso l'aerobase di Ghedi continuerà la sua opera di inchiesta, informazione, pressione e mobilitazione per richiedere il disarmo delle testate atomiche e una generale politica di disarmo, volta ad abbattere le spese militari a favore di una politica di risanamento delle vere emergenze del paese: lavoro, sanità pubblica e scuola pubblica, dissesto idrogeologico ecc. Intendiamo continuare con future iniziative, invitando tutti coloro che hanno aderito alla manifestazione e anche quanti non hanno potuto partecipare per concomitanti impegni, a stare all'erta e tenersi pronti per nuove azioni.

Non solo: invitiamo quanti hanno aderito ad attivarsi in prima persona nelle prossime settimane e mesi per costruire iniziative e mobilitazioni contro la guerra, per dare continuità al presidio del 17 settembre e svilupparne i temi e i contenuti nei vari territori, partecipando attivamente alle azioni legali contro la presenza di armi nucleari in Italia.

Associazione Nazionale Vittime dell'Uranio Impoverito, Centro Sociale 28 Maggio - Brescia, Donne e uomini contro la guerra – Brescia, Centro di documentazione "Abbasso la guerra"

Bilancio e prospettive della manifestazione a Ghedi

INTERVISTA A BEPPE CORIONI

Abbiamo intervistato Beppe Corioni, storico attivista del Centro Sociale 28 Maggio di Brescia e fra i promotori del presidio alla base di Ghedi del 17 settembre.

Ci dai le tue valutazioni sul presidio di Ghedi? Considerando anche i presidi organizzati, in contemporanea ad Aviano e Iglesias pensi che le mobilitazioni contro la guerra possano avere un respiro nazionale? Avete pensato a nuove iniziative?

Non è la prima volta che facciamo presidi fuori dalla base militare di Ghedi e se devo dirla tutta, rispetto all'ultimo presidio organizzato a marzo del 2022, come numero di partecipanti, eravamo la metà.

Quello del 17 settembre però ha avuto un maggior peso politico perché siamo riusciti a contattare e coinvolgere più realtà: da Unione Popolare del Friuli Venezia Giulia che ha organizzato lo stesso giorno un presidio alla base NATO di Aviano, ai comitati contro la guerra sardi (la sede centrale della RWM è a Ghedi) con cui ci siamo collegati telefonicamente. Inoltre hanno partecipato delegazioni di molte realtà pacifiste, tra cui anche esponenti di un comitato che lotta contro la base di Camp Derby.

Oltre alle quattro associazioni promotrici del presidio hanno aderito altre 40 organizzazioni e, a titolo individuale, personaggi come Moni Ovadia, Alex Zanotelli e Vito Petrocelli, il senatore M5s che ha "perso" la carica di Presidente della Commissione Affari Esteri perché ha votato contro l'invio di armi in Ucraina.

Oggi non esiste una vera e propria rete, ci sono contatti che noi in effetti abbiamo attivato. Il movimento pacifista è debole e serve costruire una rete, serve anche più conoscenza. È necessario affrontare questioni importanti come quella della guerra, perché non siamo in una fase di normalità ormai da diversi anni e dobbiamo capire la gravità della situazione.

(...) Quindi siamo soddisfatti, ma non ci fermiamo: serve consolidare i risultati raggiunti e andare avanti. Abbiamo pensato di organizzare un convegno nazionale con tutte le realtà pacifiste per studiare una modalità di intervento su un problema, quello della guerra, che si sta allargando in maniera pericolosa.

Come pensate di usare le informazioni raccolte con le ispezioni?

Noi ci siamo sempre rivolti alle istituzioni, ad esempio alcuni mesi fa ci siamo incontrati con il nuovo Prefetto di Brescia visto che era uscita su *la Repubblica* la notizia che si stavano elaborando nuove procedure in caso di attacchi nucleari o batteriologici.

Anche *Il Sole 24 ore* ha pubblicato che ci sono 100 testate nucleari in Italia. È evidente che la Costituzione e gli accordi internazionali vengono sistematicamente violati. Tra questi il Trattato di Non Proliferazione (TNP) che anche l'Italia ha firmato e per cui non potrebbe avere o produrre bombe atomiche sul nostro territorio. Ma così non è: gli USA possono stoccare armi in Italia tranquillamente! È evidente che non possiamo decidere noi di ciò che succede nel nostro paese.

Quindi, c'è una questione di fondo su cui bisogna riflettere ed è quella dell'extraterritorialità e della mancanza di sovranità nazionale.

(...) L'Italia mette a disposizione territorio, strutture e risorse e gli USA ci parcheggiano le loro bombe, che gestiscono direttamente. In Italia ci sono 120 basi militari e 20 basi militari e residenziali coperte da segreto, di cui non si hanno informazioni.

(...) Le parlamentari Suriano e Ehm hanno rilasciato una dichiarazione dopo l'ispezione e presenteranno interpellanze parlamentari. In passato già la Cunial aveva presentato interrogazioni parlamentari sulla presenza di basi NATO e di armi nucleari.

Queste informazioni sono utili per sviluppare anche la mobilitazione sul piano legale: con gli avvocati dell'Associazione IALANA Italia vogliamo mettere in campo una denuncia rispetto alla presenza di testate nucleari a Ghedi. (...)

Nelle prossime settimane sono previste importanti mobilitazioni: dallo sciopero generale dei sindacati di base indetto per il 2 dicembre, alle manifestazioni promosse dagli operai GKN, alle altre contro il carovita. Pensi che il movimento contro la guerra debba coordinarsi con le altre lotte?

Si, anche perché sono tutte questioni strettamente legate tra di loro. (...) Le conseguenze della guerra in Ucraina colpiscono direttamente anche le piccole aziende che formano l'indotto e che è facile che saltino. Io ho lavorato 23 anni in una fabbrica artigiana di 10 operai, i costi erano "tirati" e dipendevamo da chi ci dava il lavoro. Se i costi aumentano in maniera spropositata, le aziende chiuderanno dopo aver sfruttato ancora di più i lavoratori per "abbassare i costi". Ma così aumenteranno i ritmi di lavoro, gli infortuni, i morti, ecc. Quindi non è solo una questione di soldi che il governo italiano dà all'Ucraina, le conseguenze toccano altri settori, in particolare l'apparato produttivo. Serve che tutti capiscano a cosa stiamo andando incontro.

La gente sarà disperata, scenderà in piazza, ma se non c'è un coordinamento tra le organizzazioni di classe, scoppieranno il caos e la guerra tra poveri.

INIZIATIVE CONTRO LA GUERRA E LA NATO

Durante la campagna elettorale sono state promosse varie iniziative contro la guerra e contro la NATO. Mobilitazioni più o meno grandi a cui hanno preso parte esponenti e candidati delle liste contro l'agenda Draghi, comitati, associazioni, partiti e sindacati.
A seguire, un primo bollettino delle iniziative di cui siamo a conoscenza.

9 settembre – Presidio alla base militare di Camp Darby (PI)
I compagni di Unione Popolare (UP) di Pisa e Cambiare Rotta hanno organizzato prima un flash-mob davanti al CISAM (Centro Interforze Studi per le Applicazioni Militari) e poi un presidio davanti alla base militare di Camp Darby: il più grande deposito di armamenti USA esistente all'estero e avamposto italiano delle guerre della NATO. Un presidio contro l'occupazione militare statunitense del territorio italiano; per lo scioglimento della NATO; per lo stop alla partecipazione dell'Italia negli scenari di guerra; per la costruzione di un sistema di cooperazione internazionale fondato sulla diplomazia e sulla pace tra i popoli.

9, 10, 11 settembre – Tre giorni No base a Coltano (PI)
Una tre giorni di iniziative organizzata dal movimento No base che ha messo al centro i temi dell'anti-militarismo e della difesa dell'ambiente. Infatti, il comitato da mesi si batte contro la costruzione dell'ennesima base militare in territorio pisano che, secondo i progetti, dovrebbe essere collocata all'interno di un parco naturale. In particolare, domenica 11 si è tenuto il dibattito *Energia, Ambiente, Guerra: Territori In Lotta Contro Il Cambiamento Climatico* che ha visto la partecipazione di oltre 100 persone tra cui, oltre a noi, vari esponenti dei comitati ambientalisti e antimilitaristi toscani, il Collettivo di Fabbrica della GKN di Campi Bisenzio, il consigliere comunale di Una Città in Comune Ciccio Auletta.

16 settembre – Sit-in di protesta No NATO a Vicenza
Organizzato da Assemblea Vicenza No Guerra No NATO, CUB e USB, in concomitanza con la convention nazionale che ha riunito i vertici di Confindustria. Il sit-in ha messo al centro della protesta l'opposizione alle basi militari sul territorio vicentino da cui partono le missioni USA e NATO nell'Europa sud-orientale.

17 settembre – Presidi a Ghedi, Aviano e Iglesias
In contemporanea e in concatenazione con il presidio davanti alla base militare di Ghedi si sono tenute altre due manifestazioni contro la guerra e la NATO. Una ad Aviano (PN) davanti alla base militare NATO – dove sono presenti anche armi atomiche – organizzata da Unione Popolare; l'altra a Iglesias (CI) in Sardegna, organizzata da Comitato Riconversione Rwm-Iglesias, Cagliari Social Forum, COBAS Scuola-Cagliari, Comitato spontaneo di autodifesa "Sa Defenza", Comunità "La Collina"-Serdiana, USB-Cagliari, Coordinamento Provinciale "Prepariamo la Pace"-Cagliari.
"Ghedi (BS) e Iglesias sono collegate da una sottile linea rosso sangue. Oltre a stoccare le bombe nucleari per la NATO, la cittadina lombarda è, infatti, sede del quartier generale di Rwm Italia Spa che, nell'iglesiente, produce grosse bombe per aereo e si appresta a produrre droni kamikaze su licenza israeliana. Purtroppo, mentre in Ucraina e in altri 50 conflitti nel mondo, gli innocenti muoiono sotto le bombe, i profitti delle fabbriche di armi crescono vertiginosamente", hanno scritto gli organizzatori.

18 settembre – Convegno e corteo "Fermare la guerra, uscire dalla NATO", Bologna
La giornata di mobilitazione, organizzata da Unione Popolare è iniziata la mattina con un convegno al quale hanno partecipato 200 persone e in cui si è parlato della situazione internazionale di guerra, della NATO e delle implicazioni che comporta la sudditanza del nostro paese all'alleanza atlantica.
Nel pomeriggio si è poi tenuto un corteo per le vie del centro cittadino, in cui al No alla NATO e alla guerra delle potenze imperialiste si sono aggiunti i temi del carovita, del No all'agenda Draghi e all'alternanza scuola-lavoro, dopo la morte, qualche giorno prima, dello studente Giuliano De Seta (vedi articolo a pag. 13).

21 settembre – Corteo contro la guerra a Trieste
Il Coordinamento No Green Pass cittadino ha organizzato una manifestazione "contro la guerra e l'emergenzialismo bellico e sanitario", che ha portato in piazza alcune centinaia di persone. Una manifestazione significativa perché a costruirla sono state quelle persone che la classe dominante già si figurava "ritirate a vita privata" con l'esaurimento della lotta No Green Pass. E invece i cittadini sono tornati a manifestare, scandendo slogan come "neanche un soldo ai militari, date tutto ai sanitari", "dopo la pandemia ci portano in guerra. Fuori l'Italia dalla Nato, fuori la Nato dall'Italia" e "fuori le navi militari dal porto di Trieste".

22 settembre – Presidio alla base di Camp Darby (PI)
Come Federazione Toscana abbiamo organizzato questo presidio davanti alla base militare USA al quale abbiamo invitato tutti i comitati e i candidati delle liste contro l'agenda Draghi. Hanno raccolto il nostro appello i compagni di Unione Popolare e di Ultima Generazione. Con il presidio abbiamo voluto idealmente chiudere la "nostra" campagna elettorale, fatta di azioni radicali e non solo di discorsi radicali, evidenziando il filo rosso che lega la guerra, il carovita, la devastazione dell'ambiente: la crisi del sistema capitalista. Il modo per uscirne è la lotta, la mobilitazione, l'organizzazione per costruire la rivoluzione socialista nel nostro paese.
Fuori l'Italia dalla NATO!

Per lo sciopero globale per il clima
MANIFESTAZIONI IN TUTTO IL PAESE

In decine di città italiane si sono svolti cortei promossi da Fridays For Future (FFF) che hanno mobilitato decine di migliaia di persone: 30mila a Roma, 10mila a Torino e Milano, 5mila a Napoli, ecc.
La componente principale dei cortei sono stati come sempre gli studenti, ma hanno partecipato anche gruppi di lavoratori (tra cui, a Firenze, il Collettivo di Fabbrica GKN), i sindacati di base e la CGIL che hanno dato la loro adesione, e la Federazione Lavoratori della Conoscenza CGIL e il comparto dei chimici della CUB che hanno dichiarato sciopero. Sono inoltre confluiti su questa data anche comitati e coordinamenti contro il carovita.
Questo risultato non nasce ovviamente dal nulla, ma è frutto di un percorso di convergenza che va avanti da tempo.
La mobilitazione del 23 settembre ha visto quindi intrecciarsi le tematiche del lavoro e della scuola, del carovita e della crisi energetica e ambientale, della campagna elettorale e del governo del paese.
Tante le iniziative di lotta: a Napoli viene occupato il porto contro l'ingresso delle grandi navi; a Roma, Torino e Milano si protesta contro il carovita; ad Ancona si tirano sacchi di fango contro il palazzo della Regione Marche, colpevole dell'incuria del territorio e della mancata allerta del nubifragio del 15 settembre che ha causato 11 vittime; in varie città gli studenti protestano contro l'alternanza scuola-lavoro

Il FFF con le mobilitazioni di questa giornata si dimostra quindi, una volta di più, un movimento nazionale di grande importanza per la lotta di classe nel nostro paese: capace di muovere decine di migliaia di giovani, di elaborare soluzioni concrete per affrontare la crisi climatica (l'Agenda Climatica che il movimento ha prodotto è un programma dettagliato di misure atte ad affrontare la crisi ambientale), di intervenire a gamba tesa nella campagna elettorale, di fungere da punto di riferimento per convergere e coordinarsi con le mobilitazioni dei lavoratori, con la lotta contro il carovita e contro la guerra.

Per sviluppare questo ruolo serve però fare un salto di qualità.
Ad oggi il FFF principalmente rivendica soluzioni alle autorità e ai governi della classe dominante. Ma questi hanno dimostrato in molteplici occasioni di essere completamente asserviti ai colossi dell'energia, alle grandi multinazionali, agli speculatori. Non meritano alcuna fiducia, non prenderanno mai le misure che servono a invertire la rotta: vanno cacciati! Il salto da fare è quindi superare la logica puramente rivendicativa.
Quindi, basta rivolgersi alle istituzioni della classe dominante per chiedere soluzioni, ma guardare piuttosto alle masse popolari e in particolare alla classe operaia!
Convergere insieme a questa per imporre le misure che già è possibile attuare! Ad esempio promuovendo scioperi del biglietto a favore di un trasporto pubblico gratuito, sostenendo le iniziative di autoriduzione delle bollette contro il potere dei colossi dell'energia, supportando la mobilitazione del Collettivo di Fabbrica GKN per la riconversione dell'azienda in un polo pubblico per la mobilità sostenibile. Occorre rendere il paese ingovernabile ai governi della classe dominante, costruire un governo di emergenza delle masse popolari che abbia la volontà e la forza per rompere con i poteri forti e far fronte davvero alla crisi climatica, economica e sociale.

La mobilitazione fa paura

Una delle tesi maggiormente in voga tra i pennivendoli assoldati per promuovere la guerra contro la Russia è: "Vorreste vivere in un paese dove basta protestare contro il governo per essere denunciati?".
Bene, è proprio quanto accaduto il 21 settembre a 5 studenti (4 minorenni) di Voghera che, fuori dal cancello della scuola (due ragazze erano sedute, mentre gli altri si limitavano a rifornirle di acqua e panini), promuovevano con dei cartelli lo Sciopero per il Clima del 23 settembre. Dopo essere stati minacciati di denuncia dalla vicepreside, sono stati trascinati in Questura dalla Digos e, in tre, denunciati per manifestazione senza preavviso. Un atto intimidatorio assolutamente gratuito, che fa ben capire da che parte stanno le autorità e le Forze dell'Ordine al loro servizio: dalla parte di chi devasta il pianeta e non certo dei giovani che si mobilitano per salvarlo. E fa capire che valori insegna quella parte di docenti che si fa complice del progetto di trasformare le scuole in caserme: la cieca obbedienza, l'annullamento di ogni coscienza critica e di ogni moto di ribellione, anche a fronte di una crisi climatica che mette a rischio la sopravvivenza stessa dell'umanità.
È proprio il caso di ribadirlo: non vogliamo vivere in uno Stato dove basta protestare contro il governo per essere denunciati. Ribelliamoci, rendiamo il paese ingovernabile alle Larghe Intese!

Congresso CGIL
CHE I LAVORATORI PRENDANO PAROLA!

A ottobre cominciano le assemblee di base per il Congresso della CGIL. Il Direttivo Nazionale ne aveva decretato la sospensione in seguito alle dimissioni del governo Draghi a cui i vertici CGIL avevano fatto appello affinché rimanesse in sella per "senso di responsabilità" e per "portare a termine le riforme".

Le assemblee di base preparatorie del Congresso sono un'ottima occasione per discutere, oltre che dei due documenti congressuali, delle iniziative da adottare SUBITO per alimentare la lotta di classe: per sostenere gli operai Wärtsilä e GKN in lotta contro la chiusura delle aziende, i lavoratori della Sanità in perenne sottorganico e tutti quelli che il "governo dei migliori" ha colpito con sanzioni disciplinari e sospensioni per essersi rifiutati di sottostare alle regole imposte col pretesto del Covid; per rinnovare i CCNL scaduti da anni come quello del settore Vigilanza Privata e quindi difendere i salari dal carovita esploso con la speculazione finanziaria.

Questi sono i temi che i lavoratori iscritti e non (tutti possono partecipare alle assemblee!), i delegati e i funzionari devono trattare per definire la linea sindacale, in un congresso la cui "democraticità" verrà minata dalla recente modifica dello Statuto CGIL. Infatti, la maggioranza, diretta da Maurizio Landini, ha stabilito che possono presentare i documenti congressuali in assemblea solo i delegati e i lavoratori che fanno parte dei vari direttivi, ma questo inevitabilmente taglia fuori decine di migliaia di "semplici" iscritti che, invece, fino a ieri potevano farlo.

A ben poco sono valsi i ricorsi delle opposizioni interne – il reale bersaglio di questa manovra – alla Commissione Nazionale di Garanzia: i lavoratori devono discutere anche di questo nelle assemblee, fuori dai cancelli, in mensa, nelle riunioni territoriali. I tesserati devono rompere con le liturgie congressuali e denunciare questo abuso che fa carta straccia dello spirito e della storia centenaria della CGIL e pretenderne la cancellazione! È doveroso farlo non solo per gli iscritti che si rifanno al documento delle opposizioni *Le radici del sindacato*, ma anche per tutti i lavoratori che sostengono il documento di maggioranza, ma non accettano una simile porcheria.

Chiamiamo quindi i lavoratori e le lavoratrici iscritti alla CGIL a usare ogni occasione, a cominciare dalle assemblee di base, territoriali e di categoria fino alle manifestazioni di piazza che attraverseranno il paese nei prossimi mesi, **per incalzare i propri dirigenti** affinché restituiscano libertà di espressione interna a tutti; affinché si dedichino a fomentare l'organizzazione, la mobilitazione e la lotta invece che dedicarsi a regolamenti di conti fra fazioni.

Se la CGIL vuole essere un sindacato che fa davvero gli interessi dei lavoratori deve rompere con la linea di condotta tenuta negli ultimi anni dai suoi vertici: una linea che ha provocato l'emorragia di migliaia di iscritti e ha solo favorito i padroni e gli altri nemici della classe operaia!

La lotta dei disoccupati di Scampia
INTERVISTA A OMERO BENFENATI

Nelle settimane della campagna elettorale, l'Agenzia Stampa Staffetta Rossa ha intervistato il compagno Omero Benfenati del Comitato Vele e Cantiere 167 di Scampia. Pubblichiamo alcuni stralci dell'intervista che è integralmente disponibile su www.carc.it.

Come nasce l'esperienza dei Disoccupati Cantiere 167 e quali sono le vertenze che avete in corso?

Il Comitato dei Disoccupati "Cantiere 167" di Scampia è uno degli sviluppi della lotta del Comitato Vele, processo che in trent'anni ha portato all'assegnazione di migliaia di alloggi alle famiglie del quartiere e all'abbattimento di mostri di cemento (le Vele - ndr) in cui le istituzioni volevano relegarle.

Questo comitato è nato quindi dall'idea di legare la lotta per la casa con quella per il diritto a un lavoro utile e dignitoso e dall'intento di rompere pezzi del sistema clientelare e con gli opportunismi di chi voleva speculare sul processo di resistenza del popolo delle Vele. Ci siamo resi conto che ogni volta che con le nostre lotte sbloccavamo finanziamenti e fondi, ci ritrovavamo i soliti sciacalli che non solo provavano ad approfittare politicamente della lotta, ma mettevano anche propri galoppini e "clienti" a lavorare nei cantieri di abbattimento e riqualificazione che imponevamo noi.

A questo sistema affaristico abbiamo dato un colpo decisivo formando il comitato dei disoccupati e imponendo con dure lotte una delibera popolare scritta da noi che prevedeva l'obbligo di assumere i disoccupati di Scampia per almeno il 40% del personale impiegato nei lavori da fare nel quartiere. (…)

Il Comitato dei Disoccupati "Cantiere 167" nasce quindi come punto di rottura contro clientelismo e l'affarismo, per governare il proprio territorio e imporre delle decisioni dal basso. (…)

State letteralmente facendo irruzione in tutti i comizi elettorali dei partiti delle Larghe Intese. Che obiettivi vi ponete con questo tipo di mobilitazione e quali riscontri avete avuto?

L'esperienza ci ha insegnato che i movimenti popolari devono avere una propria autonomia dalle istituzioni e dai loro partiti politici, questo vale anche per la campagna elettorale. Noi siamo andati in tutti i comizi elettorali non per applaudire, chiedere ed elemosinare qualche favore ai candidati, ci siamo andati per imporre la trattazione delle nostre istanze di lotta per il lavoro. Quando questi signori si siedono a un tavolo o li becchi per strada ti dicono che sposano la tua battaglia e stanno dalla parte dei disoccupati, quando invece sono nei palazzi istituzionali, nei Consigli e nei luoghi decisionali ti sputano addosso.

Per questo come prima mossa abbiamo fermato il Consiglio Comunale, chiamato in causa il Sindaco di Napoli e preteso che tutti i Consiglieri firmassero il protocollo d'intesa siglato nei mesi scorsi con Prefettura, Città Metropolitana, Regione, Ministero del Lavoro e degli Interni. Il protocollo contiene progetti scritti che vanno nella direzione di creare occupazione vera e non i soliti corsi di formazione con cui si arricchiscono i padroni. (...)

Oggi Napoli è una città allo sbando dove i servizi essenziali non sono affatto garantiti. Di lavoro da fare ce n'è e pure tanto e servono nuovi lavoratori formati a svolgerlo. A questo devono servire i corsi! Certo non a rubare soldi pubblici né a tenere i disoccupati a parcheggio. Non è neanche accettabile l'idea di sfruttare i percettori del Reddito di Cittadinanza come manovalanza a basso costo per compensare i vuoti di organico allontanando sempre di più la possibilità di conquistarsi un lavoro vero. (…)

Avete bruciato le bollette in piazza. Quali sono i prossimi passi che avete individuato?

Il movimento dei disoccupati storicamente ha la tendenza ad abbracciare tutte le vertenze e le emergenze che vivono le masse popolari, dal carovita, al diritto all'abitare e altro.

Si tratta di una lotta a tutto tondo che i disoccupati storici hanno condotto. Noi quando abbiamo fatto questa iniziativa sulle bollette non ci siamo trovati solo come disoccupati, c'erano infatti dei lavoratori ma anche commercianti, gente a cui erano arrivate bollette di tre-quattromila euro per un negozietto di cinquanta metri quadri. C'è quindi una grande incazzatura anche da parte degli esercenti che stanno pagando a caro prezzo le scelte con cui questi governi assassini stanno tartassando i disoccupati, i lavoratori, i commercianti e le fasce più deboli. Per noi questa iniziativa deve essere allargata, bisogna mobilitarsi contro il carovita in tutte le città e fare in modo che questi rincari vengano ritirati. Noi vogliamo costruire un movimento unitario che sia capace di fare tutto questo.

Ovviamente i prossimi passi vanno individuati in un'ottica non testimoniale, ma di sviluppo della lotta per non pagare le bollette. Noi a Scampia, ad esempio, qualche anno fa abbiamo fatto un'esperienza per il calmieramento del prezzo della corrente elettrica, chiamando in causa l'amministrazione comunale e pretendendo l'erogazione del servizio a prezzi decisi da noi, stralciando anche eventuali arretrati o multe per vecchi allacci abusivi. Per questo fu prodotta una delibera ad hoc.

Abbiamo visto come negli ultimi mesi abbiate messo in campo una sinergia con un altro pezzo importante del movimento dei disoccupati di Napoli e con il Collettivo di Fabbrica GKN di Firenze. Com'è nata quest'importante convergenza e quali sono i passi che vi proponete di fare?

Noi crediamo che l'unità di classe sia il presupposto per vincere tutti. (...)

Noi oggi dobbiamo mettere assieme i disoccupati, i lavoratori, i precari e tutti quelli che non arrivano alla fine del mese per imporre un cambiamento radicale alla società, non solo alla città di Napoli, ma in tutto il paese.

Moltiplicare queste forme di lotta serve anche a dare un segnale a questo governo e a quello che si insedierà: l'epoca della finta rappresentanza è finita e questi processi sempre più saranno governati dagli stessi lavoratori, dagli stessi disoccupati e dalle masse popolari. Questo è l'obiettivo finale che tutti insieme dobbiamo portare avanti, governare dal basso e dirigere questi processi e queste vertenze. Un segnale forte si darà a novembre nella città di Napoli con una manifestazione che deve essere nazionale, unitaria e più ampia possibile in cui faremo capire a questi signori che il tempo per loro sta scadendo. (...)

Nel mondo fatato del ministro Bianchi

È INIZIATO UN ALTRO NORMALE ANNO SCOLASTICO

Anche quest'anno scolastico si è aperto con serenità. C'è bisogno di scuola, anche nei momenti più duri abbiamo usato tutti gli strumenti possibili per tenere i nostri ragazzi legati tra di loro. Come dice l'articolo 2, la solidarietà è la colla a caldo di cui abbiamo bisogno, che deve andare oltre i confini della nazione - Patrizio Bianchi, Ministro dell'Istruzione, all'inaugurazione dell'anno scolastico.

Nel mondo fatato in cui vive il ministro Bianchi, basta la solidarietà a far andare avanti la scuola pubblica. Effettivamente ci è rimasta solo questa: il sistema di istruzione si regge ormai quasi esclusivamente sulla volontà di insegnanti, studenti, personale scolastico e genitori, perché attorno a loro le istituzioni hanno creato il deserto. Un deserto fatto di docenti e personale ATA di numero insufficiente, di classi pollaio, di strutture fatiscenti e di ragazzi morti durante l'alternanza scuola-lavoro. **Una realtà ben diversa dalle favole che ci racconta il ministro!**

Come per la sanità, il rientro a scuola dopo due anni di Covid vede l'istruzione pubblica in una situazione peggiore a quella pre-pandemia, con problemi vecchi e nuovi.

Secondo i sindacati, l'anno è iniziato con circa 200mila insegnanti e 500 presidi in meno, oltre al buco di 15mila amministrativi e collaboratori scolastici. Tutto questo nonostante i mega-concorsi svolti negli scorsi mesi e "grazie" a un nuovo algoritmo per il reclutamento dei docenti che spesso li assegna a sedi diverse da quelle in cui per anni hanno prestato servizio (alla faccia della continuità didattica!). Per non parlare del personale ATA e tecnico assunto con i "contratti-Covid" che adesso è stato rimandato a casa. Magari in questi due anni in cui le scuole sono state praticamente chiuse, il Ministero almeno ne avrà approfittato per ristrutturarle.

Manco per idea. Ad oggi quasi il 58% degli edifici scolastici non possiede un certificato di agibilità e più del 50% delle scuole non ha un documento che attesti la prevenzione incendi (fonte: 20° rapporto di Cittadinanzattiva sulla sicurezza delle scuole). A poco servono le dichiarazioni sulla costruzione di 216 nuove scuole con i soldi del PNRR, se poi quelle che già ci sono cadono letteralmente a pezzi, con ministri e governatori che si stupiscono davanti ai crolli dei controsoffitti – quando va bene – e agli allagamenti delle classi!

In campagna elettorale tutti i partiti delle Larghe Intese si sono riempiti la bocca delle politiche per i giovani e per gli studenti, hanno creato account su TikTok per cercare di accaparrarsi i voti dei maggiorenni e imbonire i ragazzi che ancora non possono votare, salvo poi continuare a demolire la scuola pubblica e distruggere il futuro delle masse popolari. La scuola pubblica è sempre più la terra di nessuno, dove chiunque arriva fa i suoi porci comodi.

È il caso delle scuole di Roma, dove i consiglieri comunali si stanno preparando a farsi promotori dei "valori e temi del Giubileo", in vista dell'appuntamento del 2025 (fonte: *RomaToday*) o quelle di Pisa, dove le palestre delle scuole vengono messe a disposizione di sedicenti associazioni sportive come la Ginnastica Dinamica Militare Italiana (fonte: *PisaToday*). Come se non bastasse la propaganda dell'esercito che da anni trova ampio spazio in scuole e università!

Nel frattempo è morto in una fabbrica di Portogruaro (VE) un altro ragazzo in alternanza scuola-lavoro. È il terzo, quest'anno. È questa l'attenzione per i giovani di cui si riempiono la bocca Letta e Meloni, dopo due anni di diritto allo studio negato.

Con il Global Climate Strike del 23 settembre i giovani hanno dato un segnale forte, affermando che la crisi ambientale non è avulsa dallo smantellamento della scuola pubblica, perché la matrice è la stessa ed è il sistema capitalista. Le soluzioni di emergenza per il mondo della scuola non le prenderà nessun governo delle Larghe Intese.

Ha ragione il ministro Bianchi: dobbiamo trarre forza dalla solidarietà, ma non quella che intende lui. Dobbiamo avvalerci della solidarietà che esiste tra le masse popolari, basata sull'appartenenza di classe che è la base per definire chi sono gli amici e chi sono i nemici, chi fa i nostri interessi e chi no.

Caro ministro Bianchi, dire "anche quest'anno scolastico si è aperto con serenità" ci toglie ogni dubbio rispetto a quest'ultimo punto.

Anche in università non è "andato tutto bene"

"*Si vax, no vax a noi non interessa, contro il Green pass questa è la protesta"* è il coro che questo autunno urlavamo nelle piazze noi studenti contro il Green pass, poiché avevamo capito da subito che il problema non era il vaccino in sé, ma il Green pass come strumento politico.

Quando utilizzo la parola *strumento politico* intendo un mezzo che veicola, implicitamente nel suo uso pratico, dei meccanismi di potere e di narrazione. Spiegandomi meglio, il Green pass diffonde l'idea che dopo la somministrazione del vaccino contro il Covid-19 si sia immuni dalla malattia e dalle sue complicanze e che la vaccinazione sia l'unica arma contro il virus; che da una parte ci siano i cittadini vaccinati, bravi e altruisti, e dall'altra quelli cattivi ed egoisti che il vaccino non l'hanno fatto; ma, soprattutto, che i cittadini cattivi dopo una vigile sorveglianza debbano essere puniti attraverso lo strumento del Green pass e con la propaganda che li dipinge come il nemico interno.

Ritengo difatti che una delle chiavi di lettura di questi avvenimenti possa essere riconducibile alle tesi esplicitate nel libro di Michel Foucault *Sorvegliare e punire*: il concetto fondamentale è che con nuove pratiche introdotte con destrezza e gradualità in momenti di emergenza si possono produrre delle soggettività passive pronte inconsciamente ad obbedire. Perciò bisogna analizzare il Green pass in tale ottica ossia come mezzo finalizzato all'obbedienza e bisogna essere preparati all'idea che possa subentrare un altro strumento coercitivo che porti al disciplinamento della maggioranza della massa e alla colpevolizzazione di un gruppo minoritario usato come capro espiatorio. Inoltre questo fenomeno rientra in un processo di smantellamento di diritti sociali al lavoro, allo studio, alla sanità pubblica e alla socialità: potevi entrare sul posto di lavoro, in università e in tanti luoghi pubblici solo se avevi il lasciapassare.

Essendo una studentessa di Filosofia dell'Università Statale di Milano, vorrei esporre come il Green pass nell'ambito universitario sia stato un acceleratore di una politica più ampia fondata sulla sorveglianza e sulla punizione, volta allo sgretolamento del diritto effettivo allo studio.

Da questo settembre 2022 si torna nelle aule sì senza Green pass, ma solo se si è riusciti a prenotarsi sull'App lezioniUnimi. Dunque, spesso se sei seduto per terra ad ascoltare la lezione sei invitato a uscire dalla classe come se avessi violato una legge sacra e a trovare un luogo, magari l'aula a fianco, se libera, dove seguire la diretta streaming della lezione, anche se l'università si è sempre professata pubblica e aperta a tutti coloro che vogliono ascoltare in presenza. La scusante addotta è la nostra sicurezza, ma è un'affermazione ipocrita, proclamata dalle stesse istituzioni che tre anni fa mantenevano le cosiddette "classi pollaio" nonostante fossero un pericolo per la nostra sicurezza, per esempio in caso di incendio.

Analizzato ciò, elenco altre due novità introdotte in università e tirate voi le vostre conclusioni:

le biblioteche si stanno munendo di tornelli e la discussione delle tesi triennali avvengono da remoto.

Pezzo per pezzo ci tolgono la possibilità di studiare, oltre a toglierci giorno dopo giorno il piacere dello studio, della ricerca e della discussione, in un contesto sociale e formativo basato su rapporti umani coltivati in presenza e non virtualmente.

Noi sicuramente, pur amareggiati, non staremo più a guardare!

Micol S. - studente e attivista di Milano

Assassini in giacca e cravatta

Un altro omicidio per l'alternanza scuola-lavoro

Il 16 settembre, a pochi giorni dall'inizio della scuola, il diciottenne Giuliano De Seta è morto in fabbrica a Noventa di Piave (VE), schiacciato da una lastra di metallo. Frequentava l'ultimo anno delle superiori e stava svolgendo in azienda il periodo di alternanza scuola-lavoro. **Giuliano è il terzo studente ucciso durante l'alternanza scuola-lavoro nel 2022, oltre a 600 morti sul lavoro dall'inizio dell'anno.**

Non sono mancate frasi di circostanza da parte delle istituzioni che, per ripulirsi la coscienza, hanno dato il via a procedimenti legali inutili, se non addirittura dannosi, per individuare la causa della morte di Giuliano. Tanto che tra gli indagati c'è finito pure il docente che gli faceva da tutor scolastico, come se la colpa fosse sua e non dei padroni che sfruttano le ore di alternanza e i cosiddetti "stage" per avere manodopera gratuita!

Giuliano è morto durante la campagna elettorale e il suo omicidio è stato minimizzato dai media e avvolto dal silenzio dei partiti delle Larghe Intese.

Giuliano non era una regina inglese, né un soldato dei battaglioni nazisti ucraini: la sua è una morte scomoda, un omicidio di cui è responsabile lo Stato e di cui la classe dominante non vuole parlare, soprattutto nelle settimane che precedono le elezioni.

Di fronte alle centinaia di morti ogni anno i governi delle Larghe Intese reagiscono sempre allo stesso modo, con leggi che deresponsabilizzano padroni e dirigenti delle aziende, istituendo misure di sicurezza sul lavoro ridicole e inapplicabili, spesso con l'avallo dei sindacati servili.

Ma senza dimenticarsi dei "valori cristiani": se ci scappa il morto le condoglianze alla famiglia sono d'obbligo...

Giuseppe Lenoci, Lorenzo Parelli e Giuliano De Seta sono morti causati dalla politica della classe dominante, fatta di tagli alle spese sulla sicurezza nei luoghi di lavoro e tagli all'istruzione pubblica, sempre più asservita allo scopo di sfornare carne da macello per i parassiti di Confindustria.

E così, tra diciottenni morti in alternanza scuola-lavoro e ultrasessantenni caduti dai ponteggi, è proseguito come se niente fosse il circo elettorale. Tra successioni di monarchi, divorzi di calciatori e soubrette, passando per il conflitto in Ucraina e gli elogi a Draghi andato a prendere ordini da Biden a Washington, la stampa borghese ha avuto di che scrivere e per la morte di Giuliano è avanzata solo qualche riga, nelle ultime pagine.

Ma per le masse popolari queste morti pesano come macigni.

Lo dimostrano le mobilitazioni degli studenti per il Global Climate Strike del 23 settembre, che hanno portato in piazza il tema dell'alternanza scuola-lavoro e denunciato i veri responsabili delle "morti bianche", come ama chiamarle la classe dominante, come se questi omicidi non avessero colpevole.

Gli studenti sanno benissimo con chi prendersela. Nelle manifestazioni del 23, da un capo all'altro del paese, i ragazzi hanno denunciato il ruolo complice e responsabile di Confindustria, dei partiti e delle istituzioni; hanno preso di mira le sedi del PD e i palazzi delle istituzioni locali e nazionali. A Napoli a fine corteo gli studenti hanno organizzato un presidio per mettere sotto i riflettori il partito che è da sempre è in prima fila nella promozione dell'alternanza scuola-lavoro, mentre a Roma hanno invocato le dimissioni del Ministro dell'Istruzione Bianchi.

Le masse popolari non ne possono più dei piagnistei e dell'indifferenza di istituzioni e sindacati; NON POSSONO e NON DEVONO più sopportare morti come quella di Giuliano. Contro le morti sul lavoro, l'unica arma è l'organizzazione dal basso.

Pagherete caro, pagherete tutto.

LETTERA DEL DIRETTORE

CHI HA ESITATO QUESTA VOLTA LOTTERÀ CON NOI DOMANI

Nelle settimane scorse mi sono trovato a discutere in varie occasioni di quanto la situazione stia precipitando e del perché, secondo i miei interlocutori, la maggioranza delle masse popolari sembra disinteressata e pervasa da una "ingiustificata voglia di normalità".
Un compagno di lungo corso, dirigente di un sindacato di base, commentava amareggiato che mentre noi ragioniamo di come organizzare la mobilitazione contro il carovita, i bar e i ristoranti sono pieni, in tanti vanno alla partita e la scorsa estate non c'era posto negli alberghi… forse i nostri ragionamenti, i nostri sforzi e l'impegno sono vani?
La tesi di fondo, scavando un po', è che in Italia "si sta ancora troppo bene" per pensare al coinvolgimento di ampi settori popolari nella mobilitazione di cui c'è bisogno.
Discussione completamente diversa, pochi giorni dopo, con un candidato alle elezioni. La tesi che sosteneva era più o meno questa: "la maggioranza delle masse popolari è lobotomizzata dalla propaganda di regime, solo una piccola cerchia di illuminati comprende la gravità della situazione, bisogna fare il possibile affinché gli *illuminati* convincano i *lobotomizzati*".
Le cose che mi hanno colpito di questo discorso sono due. Prima di tutto la sua contraddittorietà: come si fa a convincere qualcuno che è "lobotomizzato"? L'obiettivo è disperato! La seconda è il malcelato disprezzo per le masse popolari, considerate in definitiva un problema, un nemico da convincere o combattere.
Gli esempi che ho fatto sono diversi fra loro, ma sono rappresentativi di concezioni diffuse fra coloro che si propongono di "cambiare le cose", armati più di buona volontà che di scienza.
Ma le cose non si trasformano solo con la volontà.

Il problema non è se le masse popolari "stanno ancora troppo bene" o "sono lobotomizzate", il problema sta nel considerare e intervenire sugli aspetti da cui dipende la loro mobilitazione. E i principali sono tre.
1. Il primo è in ciò che la parte organizzata delle masse popolari fa già e che è di stimolo per altri. Un esempio terra terra, ma molto efficace: se il circolo ARCI o l'associazione di quartiere organizzano, oltre ai tornei di briscola anche assemblee, iniziative politiche e culturali, promuovono la partecipazione a manifestazioni, questo si riflette direttamente sulla mobilitazione di tutte le masse popolari della zona, indipendentemente dal fatto che esse partecipino o meno a tutte le iniziative. Un esempio meno terra terra è l'azione del Collettivo di Fabbrica della GKN rispetto al resto della classe operaia non solo fiorentina, ma toscana e italiana, per i movimenti sociali, per gli studenti (la "canzone della GKN" si canta da Trento a Palermo in ogni tipo di manifestazione!).
2. Ciò che determina quello che pensano le ampie masse (il senso comune corrente) dipende in gran parte dalla propaganda di regime, dall'intossicazione e dalla diversione, tuttavia l'aspetto decisivo è l'esperienza pratica. Ha voglia la classe dominante di dire "andrà tutto bene"! Se le aziende chiudono, il costo della vita sale, e tutto diventa precario, allora milioni di persone toccano con mano la realtà e la realtà è più forte di qualunque propaganda, della diversione e dell'intossicazione.
3. Ci sono molti stadi intermedi fra l'appartenere alla stretta cerchia degli illuminati e il grande gregge dei "lobotomizzati". È vero che la classe dominante utilizza su ampia scala la disinformazione e l'intossicazione dell'opinione pubblica, la diversione dalla realtà e dalla lotta di classe, ed è vero che ha mille strumenti di "persuasione e convincimento", di ricatto e imposizione. Ma nonostante il dispiego di ingenti risorse, non riesce affatto a eliminare il dissenso e a evitare che aumenti lo scollamento fra le masse popolari e le sue autorità e istituzioni. Per questo c'è chi è attivo nel quartiere e si disinteressa di tutto il resto, c'è chi si occupa solo di quello che succede sul proprio posto di lavoro, c'è chi si interessa di quello che succede nel mondo, ma non di quello che succede nel cortile di casa sua. C'è chi vuole informarsi, ma non si muove dal divano e c'è invece chi partecipa a mille manifestazioni e iniziative senza prendersi il tempo di capire i nessi che le uniscono e ciò che le differenzia.

Per ragionare sulla mobilitazione delle ampie masse popolari, dunque, serve ragionare su cosa fa la parte di esse che è già organizzata, serve partire dalla pratica, anziché "sognare" di poterle convincere con i discorsi e serve valorizzare tutti ai fini della lotta di classe.

Rimane una questione di fondo: **non è sufficiente che la situazione sia straordinariamente grave per suscitare la ribellione delle larghe masse.** Se "bastassero" le pessime condizioni di vita, le privazioni e l'aumento dell'oppressione, i "paesi del Terzo mondo" sarebbero focolai rivoluzionari. Invece i paesi oppressi sono sempre più oppressi.
È vero che il peggioramento delle condizioni di vita e l'aggravamento degli effetti della crisi contribuiscono a creare una situazione rivoluzionaria, ma **l'aspetto decisivo per trasformarla effettivamente in rivoluzione è l'azione del partito comunista.**
Il partito comunista è il reparto d'avanguardia della guerra popolare rivoluzionaria, raccoglie chi ha una superiore comprensione delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe ed elabora la strategia e la linea per la rivoluzione socialista. Ma il partito comunista non agisce come un circolo di illuminati, non tenta di convincere le masse popolari e non le considera nemiche per le loro arretratezze e contraddizioni: agisce per formare ed educare le masse popolari attraverso la loro partecipazione diretta alla lotta di classe.
L'unica risposta sensata a chi si sofferma sulle masse popolari "che non si mobilitano" e "hanno voglia di normalità" è che la situazione sta precipitando, siamo in una situazione di straordinaria gravità e per questo "chi ha esitato questa volta lotterà con noi domani", se sapremo organizzarlo.

Pablo Bonuccelli

> Quali sono, in generale, i sintomi di una situazione rivoluzionaria?
> Certamente non sbagliamo indicando i tre sintomi principali seguenti:
>
> 1. l'impossibilità per le classi dominanti di conservare il loro dominio senza modificarne la forma; una qualche crisi negli 'strati superiori', una crisi nella politica della classe dominante che apre una fessura nella quale si incuneano il malcontento e l'indignazione delle classi oppresse. Per lo scoppio della rivoluzione non basta ordinariamente che 'gli strati inferiori non vogliano', ma occorre anche che gli 'strati superiori non possano' più vivere come per il passato;
> 2. un aggravamento, maggiore del solito, dell'angustia e della miseria delle classi oppresse;
> 3. in forza delle cause suddette, un rilevante aumento dell'attività delle masse, le quali, in un periodo 'pacifico' si lasciano depredare tranquillamente, ma in tempi burrascosi sono spinte, sia da tutto l'insieme della crisi, che dagli stessi 'strati superiori', ad un'azione storica indipendente.
>
> Senza questi elementi oggettivi, indipendenti dalla volontà non soltanto di singoli gruppi e partiti, ma anche di singole classi, la rivoluzione – di regola – è impossibile. L'insieme di tutti questi cambiamenti obiettivi si chiama situazione rivoluzionaria.
>
> Lenin, *Il fallimento della II Internazionale*, 1915

1936, LA NUOVA COSTITUZIONE SOVIETICA

Il 5 dicembre del 1936 venne approvata la nuova Costituzione dell'URSS, dopo un processo di elaborazione lungo quasi due anni, iniziato nel febbraio dell'anno prima.
Chiamata anche "la Costituzione di Stalin", fu la terza promulgata dal trionfo della Rivoluzione d'Ottobre: la prima fu nel 1918 e la seconda nel 1924. Per lungo tempo fu punto di riferimento per la classe operaia e le masse popolari di tutto il mondo.
Mentre nei paesi imperialisti infuriava la mobilitazione reazionaria (il regime terroristico della borghesia: il nazismo in Germania e il fascismo in Italia) nel primo Stato socialista della storia il diritto al lavoro, il diritto al riposo e alle ferie retribuite, all'istruzione secondaria e all'assistenza medica gratuita per tutti non solo vengono sanciti per legge, ma attuati tramite la mobilitazione della classe operaia organizzata, ad opera del Partito.

LE DUE PRECEDENTI COSTITUZIONI

Sin da subito, il nuovo potere sovietico si pose l'obiettivo di dare forza di legge e valore costituzionale alle posizioni di volta in volta conquistate.
Nel gennaio del 1918, il III Congresso panrusso dei Soviet approvò la *Dichiarazione dei diritti del popolo lavoratore e sfruttato* cui seguì, nel luglio dello stesso anno, la prima Costituzione della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa.
In essa veniva data forma e forza di legge alla dittatura del proletariato, esercitata dalla classe operaia in alleanza con i contadini attraverso la capillare rete dei Soviet (Consigli), mentre i membri delle vecchie classi dominanti, che sostenuti dai paesi imperialisti si preparavano alla guerra civile con cui dal 1918 al 1922 provarono a rovesciare la Rivoluzione d'Ottobre, venivano invece privati di ogni diritto civile e politico.
Nel 1922, a seguito della sconfitta dei reazionari e della costituzione dell'URSS, la prima Costituzione fu estesa a tutta l'Unione, salvo poi elaborarne una nuova che tenesse conto delle importanti posizioni conquistate. Nel 1924, la seconda Costituzione sovietica ufficializzò l'istituzione dell'URSS e definì quale nuovo organismo dirigente del paese il Congresso dei Soviet dell'URSS, diviso in due rami: *il Soviet dell'Unione*, in cui venivano eletti i rappresentanti di tutta l'Unione e *il Soviet delle nazionalità* in cui venivano decise questioni attinenti agli interessi dei singoli Stati dell'Unione.

IL CONTESTO IN CUI FU APPROVATA LA COSTITUZIONE DEL 1936

Il periodo della Nuova Politica Economica (NEP), tra il 1921 e il 1928, aveva consentito la ripresa dell'attività economica del paese, messo a dura prova dalla Prima guerra mondiale e dall'accerchiamento interno ed esterno conseguente alla vittoria della Rivoluzione d'Ottobre.
Tra il 1928 e il 1936 – nel frattempo la guida dell'URSS passò a Stalin – procedeva l'edificazione del socialismo attraverso due piani quinquennali (1928/1932 e 1933/1937): la produzione industriale raggiunse i livelli dei principali paesi imperialisti, l'industria privata, il commercio e la speculazione erano pressoché scomparsi e l'agricoltura era stata interamente collettivizzata.
Il tenore di vita era notevolmente aumentato e una nuova generazione di quadri di estrazione operaia e contadina iniziava a dirigere il Partito, lo Stato e la società. Erano stati eliminati o resi inoffensivi gli esponenti delle vecchie classi dominanti, cosa che si tradusse nell'estensione dei diritti civili e politici a tutti i cittadini sovietici, fermo restando il controllo del potere da parte della classe operaia e del Partito.

I PUNTI FONDAMENTALI DELLA COSTITUZIONE DI STALIN

Fu in questo contesto che, nel febbraio del 1935, una specifica Commissione viene incaricata di stendere il testo di una nuova Costituzione che riflettesse i profondi cambiamenti avvenuti nel paese.
La redazione della nuova Costituzione fu un gigantesco esercizio – senza precedenti e senza imitazioni successive – di partecipazione delle masse popolari alla vita politica di un paese.
"Stampata in 60 milioni di copie, essa [la Costituzione del 1936-ndr] fu oggetto di dibattito in 527 mila riunioni che elaborarono oltre 150 mila emendamenti. Si trattò di una gigantesca consultazione di massa cui presero parte circa 36 milioni di persone" ha ricostruito la scrittrice americana Anne Louise Strong nel libro *L'era di Stalin.*
Le conquiste realizzate con l'edificazione del socialismo in ogni campo dell'organizzazione economica politica e sociale del paese furono certificate e diventarono pilastri portanti dello Stato sovietico.
Venne sancita la proprietà statale dei principali mezzi di produzione (terra, acqua, sottosuolo, foreste, banche, reti di comunicazione, fabbriche, grandi aziende agricole, ecc.) e la proprietà collettiva delle aziende cooperative e dei loro beni (artt. 4, 5, 6, 7). La proprietà privata venne ammessa solo per le ditte individuali e senza sfruttamento di lavoro altrui, mentre venne assicurata la tutela della proprietà individuale sul reddito del proprio lavoro, sulle case di abitazione, sugli effetti personali (artt. 9, 10).
Per quanto concerne l'organizzazione dello Stato, la Costituzione confermò i Soviet quali organismi di esercizio del potere da parte della classe operaia e delle masse popolari organizzate, sostituì al Congresso dei Soviet dell'URSS, introdotto con la seconda Costituzione, il Soviet Supremo, diviso in due rami come l'organismo precedente (artt. 30 – 56) e riconobbe formalmente l'autonomia delle repubbliche sovietiche (artt. 13 – 29).
Infine, per quanto concerne la partecipazione delle masse popolari alla gestione della società: suffragio universale e diretto, diritto (e obbligo sociale) al lavoro (artt. 12 e 118), all'istruzione (art. 121), alla salute (art. 120), al riposo (art. 119), inviolabilità della persona (art. 127) e del domicilio (art. 128), uguaglianza dei sessi, diritto di parola, stampa, riunione e, entro certi limiti, di associazione (art. 125).
Quella del 1936 fu la Costituzione che rimase in vigore per più tempo: fu sostituita quarantun anni dopo, nel 1977 quando i revisionisti moderni svuotarono anche formalmente l'assetto dell'URSS e ne ufficializzarono la trasformazione da Stato della classe operaia a Stato di tutto il popolo, svuotandolo del contenuto essenziale della dittatura del proletariato.

PERCHÉ PARLARE OGGI DELLA COSTITUZIONE SOVIETICA DEL 1936?

Se pensate che non ha senso parlare oggi di un argomento che sembra lontano nel tempo e soprattutto lontano dall'attualità politica, vi sbagliate. Benché riassunto in estrema sintesi e per sommi capi, il discorso sulla Costituzione sovietica del 1936 è assolutamente attuale per almeno due ragioni.

La prima ragione riguarda la lotta che i comunisti italiani devono condurre oggi per liberarsi dalle tare della sinistra del vecchio movimento comunista e dai vizi ereditati dai revisionisti moderni (la destra) che hanno guidato il PCI dal 1945 fino alla sua dissoluzione. Un discorso particolare, a questo proposito, riguarda la "fedeltà alla Costituzione" come se essa fosse il punto politico più alto raggiungibile nella lotta della classe operaia contro la borghesia imperialista.
La verità è che in ogni paese, la Costituzione NON determina affatto il potere politico, ma ne è conseguenza ed espressione; cioè cambia – deve cambiare – al cambiamento dei rapporti di forza fra le classi, come è cambiata in Unione Sovietica!
Oggi, in Italia, "tornare alla Costituzione" non è un obiettivo rivoluzionario, è più che altro la manifestazione dell'idealismo di poter eludere la lotta di classe in nome di quello che nella Costituzione del 1948 è cristallizzato… anche se poi è dal 1948 che la classe dominante elude e viola le parti progressiste della Costituzione che fu costretta a ingoiare.

La seconda ragione discende dal ragionamento appena fatto: la classe dominante italiana è all'attacco, vuole cambiare la Costituzione e vuole farlo da molto tempo! Dai propositi di "Grande Riforma" di Craxi negli anni Ottanta, al referendum di Renzi nel 2016, arrivando a Giorgia Meloni che sogna di picconarla a colpi di maggioranza parlamentare.
Tutto ciò riflette il movimento oggettivo che spinge al cambiamento del potere politico.
Se il potere politico resterà nelle mani della classe dominante, allora essa continuerà a smantellare i diritti conquistati e con essi la Costituzione che li sancisce. Se, al contrario, il potere politico passerà nelle mani delle masse popolari organizzate – attraverso l'imposizione di un governo di emergenza popolare – allora non solo si potrà dare attuazione alle parti progressiste della Costituzione del 1948, ma si determinerà anche la possibilità concreta di migliorarla e superarla.

Storia del Partito comunista (bolscevico) dell'URSS redatto dalla Commissione incaricata dal Comitato Centrale e diretta da Iosif Stalin

Edizioni Rapporti Sociali/Red Star Press
426 pagine, 24 euro

Richiedilo a:
edizionirapportisociali@gmail.com
carc@riseup.net

"Mentre il programma parla di ciò che non esiste ancora, che deve ancora essere ottenuto e conquistato nell'avvenire, la Costituzione, al contrario, deve parlare di ciò che esiste già, che è già stato ottenuto e conquistato, adesso, nel momento presente. Il programma riguarda soprattutto l'avvenire, la Costituzione riguarda il presente (…).
La nostra società sovietica è già arrivata a realizzare, nell'essenziale, il socialismo, ha creato il regime socialista, cioè ha realizzato quello che i marxisti chiamano, con altre parole, la prima fase o fase inferiore del comunismo.
(…) Principio fondamentale di questa fase del comunismo è, com'è noto, la formula: "Da ognuno secondo le sue capacità, a ognuno secondo il suo lavoro". Deve, la nostra Costituzione, esprimere questo fatto, il fatto della conquista del socialismo? Deve essa essere basata su questa conquista? Assolutamente, lo deve. Lo deve, perché il socialismo è per l'URSS una cosa già ottenuta e conquistata (…).
Può la nostra Costituzione esser basata sulla fase superiore del comunismo, che non esiste ancora, che deve ancora essere conquistata? No, non lo può, perché la fase superiore del comunismo è per l'URSS una cosa non ancora realizzata, e che dovrà essere realizzata nel futuro. Non lo può, se essa non vuole trasformarsi in un programma o in una dichiarazione sulle conquiste future" (I. Stalin, in *Relazione sul progetto di Costituzione dell'URSS*, Edizioni Rinascita, Roma 1951).

LORO

INSEDIANO IL "NUOVO" GOVERNO

ASSEDIAMO IL LORO GOVERNO

CONTRO GUERRA, CAROVITA, DELOCALIZZAZIONI, LICENZIAMENTI...

RENDERE IL PAESE INGESTIBILE CON LA MOBILITAZIONE

IMPORRE UN GOVERNO DI EMERGENZA POPOLARE

PARTITO DEI CARC
www.carc.it
carc@riseup.net